

ATENEAPOLI

QUINDICINALE
DI INFORMAZIONE
UNIVERSITARIA

Sped. Abb. Post. gr. II - 70%

studenti

N. 4 - ANNO II
10 MARZO 1986
UNA COPIA L. 500

Il Movimento s'ammoschia

Terminate quasi ovunque le agitazioni, gli studenti sono tornati all'iter regolare.

Da un sondaggio in corso tra gli studenti di Ingegneria, sui « mali » della loro facoltà, risulta che: tutto funziona!!

Chi si trovasse oggi a passare per le facoltà dell'ateneo napoletano potrebbe pensare che, in questi ultimi mesi nulla è accaduto (Movimento dell'85). Ci si troverebbe di fronte i soliti manifesti ed i soliti gruppi organizzati che fanno volantaggio o altri (Cattolici Popolari, FGCI, Partito Umanista, ARN, etc.).

Le masse di studenti pieni di iniziativa che nei mesi scorsi avevano scavalcato i collettivi in quanto individualmente molto più avanti di loro anche se politicamente estremamente più moderati, oggi sono tornati nel loro anonimato.

Il dibattito, le polemiche, gli scontri, sono tornati nelle loro sedi istituzionali o, almeno, tale sembra l'andazzo. Ma sarà certamente così? Episodi di continuità nell'agitazione o almeno dell'attenzione sulle problematiche messe in luce nei mesi scorsi si registrano (fortunatamente), ancora da qualche parte, anche se con indifferenza che pongono riflessioni. È il caso di Ingegneria dove un sondaggio sui mali della facoltà, sta dando risultati sorprendenti: tutto funziona!; dell'Oriente dove si nota ancora qualche sprazzo di protesta.

In altri casi la riflessione continua, solitaria e sorniona, fra i leader dei collettivi ed i loro più vicini collaboratori, ma, troppo spesso, senza esprimersi all'esterno con momenti di comunicazione, di dibattito o di denuncia.

E da registrare un calo di tensione generale. I motivi sono molteplici, probabilmente è anche nella natura dei movimenti, sempre facilmente consumabili nel giro di brevi periodi, molto spesso pressati da scadenze più « concrete » (esami, tesi, corsi da seguire). Dopo i periodi di transizione, do-

po l'impegno autunnale seguente il disimpegno estivo, riprende anche l'Università con le sue ferree scadenze e le sue leggi (promossi, bocciati, laureati).

Ma, ci chiediamo, è mai possibile che i 5/6.000 studenti universitari che hanno protestato per le vie di Napoli, come non accadeva da anni, contro la finanziaria e che segnalavano anche tanti altri problemi, siano tutti tornati a fare « i bravi ragazzi »?

È possibile che, di loro, a parte qualche, per altro spesso tacciato di scarsa lucidità politica anche se di grande organizzazione (Ingegneria), non se ne sappia più nulla?

Probabilmente, come dicevo già in qualche precedente articolo, il mutamento è più sottile e mezzo divisibile, si lavora più sulle coscienze individuali che su quelle collettive.

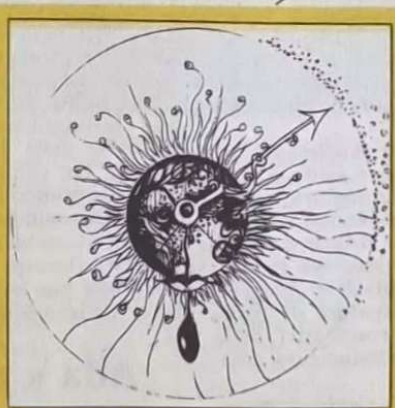
Nonostante tutto qualche piccolo risultato è stato ottenuto, il governo ha tenuto parzialmente conto delle istanze degli studenti, sui giornali per qualche mese si è parlato dell'Univ. della scuola e dei suoi problemi, finalmente questi argomenti hanno « fatto notizia », oggi qualche giornale ospita articoli sull'Univ. e sui problemi degli studenti, alle mense dell'Opera Univ. si mangia un po' meglio, c'è maggiore vivacità sulle iniziative di questo ente, è stata approvata la legge regionale sugli E.D.I.S.U. (le ex Opere Univ.) anche se su questo nuovo ente bisogna stare un po' attenti per evitare che blocchi le capacità di movimento delle singole Univ. napoletane (i suoi movimenti) e si traduca in un tutto statico ed immobile.

Forse a parte qualche caso, per un nuovo movimento l'appuntamento al prossimo autunno

P.I.

SOMMARIO

• Attentato al cuore della città universitaria	pag. 2
• Omeopatia, scienza e codice linguistico	3
• F.F.S.S., ovvero fitto a Fuori Sede Scorticandoli	4
• Il rapporto tra cultura e nuove tecnologie	4
• Aula 4: lezione di ottimismo	5
• Geologia in agitazione	5



• Notizie da Ingegneria	6-7
• Showmagazine	8-9
• Architettura: dopo la finanziaria	10
• Orientale: i problemi di Scienze Politiche	11
• Regione: Lancia « Thema »? No, grazie	11
• Ambiente: delocalizzare le aziende inquinanti	11
• Potenziale espressivo	12
• Amati criminali	13
• Parleremo anche di libri	14
• Una rivista sull'« Asia Orientale »	14
• Fumetto	15

Anteprima di « Senza tetto, nè legge » al cinema Astra

• Per Napoli un'anteprima di un film con la presenza del regista non è proprio un evento qualsiasi, soprattutto poi se la regista in questione è A. Varda, antesignana della *nouvelle vague*, con un film che ha vinto il Leone d'oro all'ultima kermesse veneziana « Senza tetto, nè legge ». Sono gli effetti benefici della politica dell'« Accademy », la casa di distribuzione che oltre ad accogliere sotto le sue ali i film « brutti anatroccoli », li presenta anche ad un pubblico diverso da quello delle conferenze stampa romane e milanesi. E così venerdì 28 febbraio gli studenti napoletani presenti al cinema Astra hanno potuto porre domande e questioni sui temi presenti nel film: libertà, solitudine, vagabondaggio, senso della vita.

« Un incontro molto stimolante » ha affermato la regista francese all'uscita del cinema.

Anche per noi.

Donatella Mattozzi

Approvata la legge

finanziaria,

passano le nuove tasse

Mercoledì 26 febbraio il parlamento ha approvato la legge finanziaria e le nuove tasse universitarie. Anche se con un aumento inferiore alle cifre richieste dalla maggioranza, gli aumenti sono passati. Andranno però in vigore il prossimo anno accademico; da quella data sarà, per tutti, sempre più difficile studiare. Ci auguriamo che, almeno, ci sia una ristrutturazione dei servizi e dei mezzi messi a disposizione degli studenti.

Per i ceti meno abbienti, il nuovo aumento, non potrà che essere una limitazione all'accesso all'istruzione, anche se la legge consente qualche possibilità di dispensa.

Riassumendo, quindi, l'immatricolazione sale da 24 mila a 50 mila lire e la frequenza da 72 mila a 120 mila. Per i fuoricorso, il primo ed il secondo anno invece di 36 mila se ne pagheranno 120 mila, per gli anni successivi 240 mila mentre prima c'era un aumento fisso di 14.400 lire.

Con l'approvazione della legge finanziaria aumentano i prezzi dei ticket sui medicinali dal 15 al 25 per cento, dei trasporti (che fra l'altro sono già aumentati nel silenzio generale), viene aggiunta una nuova tassa, la « tasca » (tassa sui servizi comunali), e sono aboliti o drasticamente ridotti gli sconti sulle tariffe Sip ed Enel alle fasce sociali che ne usufruivano.

Il tutto nel silenzio generale. A questo punto c'era da aspettarselo. Perché? Perché forse, non è proprio vero che stiamo tanto male seppoi a lamentarsi sono così in pochi, non siamo in fondo il paese nel quale il 20% della popolazione possiede oltre l'80% delle azioni, e dove oltre dieci milioni di cittadini vivono con un reddito annuo di oltre 50 milioni (dati 1983)? Dove le prese di posizione corporative ogni giorno fanno scoprire nuove categorie (anche sociologiche) e dove, ormai, i posti di lavoro vengono tramandati di padre in figlio (comprese le presidenze delle USL e gli assessorati), e per gli altri non « ci resta che piangere », come titolava un noto film di Troisi e Benigni. Oppure, in ultima analisi, come sostiene il ministro del lavoro De Michelis, bisogna inventarsi (attenzione, non ci sono virgolette, è proprio così) un lavoro ed una progressione (legge De Vito).

Su quest'ultimo argomento sarebbe interessante sapere cosa ne pensa quella massa di giovani (come noi del resto) che sa di essere fuori da possibilità lavorative stabili (il famoso posto) fino al 2000. Aspettiamo, fiduciosi, loro considerazioni.

P.L.

Un mostro di cemento in costruzione nelle adiacenze del complesso restaurato rischia di deturparne la ripristinata bellezza.

Attentato al cuore della città universitaria

Fulvio Tessitore, preside della facoltà di lettere, tenta di difendere, percorrendo tutte le strade possibili, gli sforzi meritori fatti dall'Università per il restauro dell'ex convento di San Pietro Martire.

L'ex convento di San Pietro Martire è oggi l'invidiata sede della facoltà di « Lettere e Filosofia », chiunque entri nel suo chiostro resta stupefatto e incantato di fronte a tanta magnificenza. « Un'oasi di pace in una delle zone più congestionate della città; qualcuno ha parlato addirittura di sistema universitario all'inglese. Sarò perfino patetico ma quando vedo gli studenti che prendono il sole o leggono seduti sul muricciolo del chiostro me ne compiaccio molto. Debbo dire che con molta tristezza vedo l'eventualità che tutto questo venga in qualche modo vanificato ».

Sono le parole del prof. Fulvio Tessitore, preside della facoltà. Parole che esprimono tutto l'orgoglio e nel contempo l'amarezza per una situazione che può danneggiare gravemente lo sforzo meritorio, compiuto dall'Università, per restituire, tramite un'accurata e costosissima opera di restauro, l'ex convento, non solo, ad una funzione pubblica, ma, alla memoria storia della città intera.

Gli studenti e i napoletani tutti non hanno neppure avuto il tempo necessario per ammirare l'eleganza delle linee architettoniche e l'armonia delle strutture del recuperato complesso, che già minaccioso si profila il pericolo di un assalto deturpatore da parte degli interessi speculativi della proprietà immediatamente adiacente.

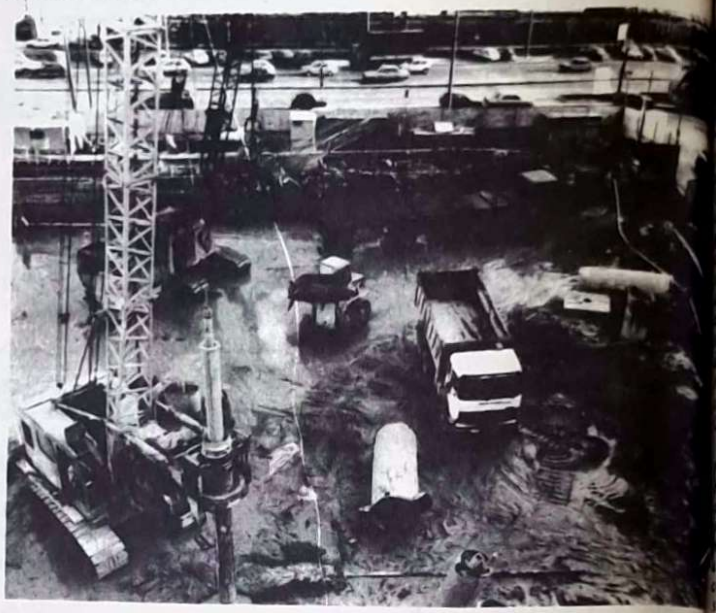
Compreso tra vicolo Scoppetieri e via Marina, un mostro di cemento alto circa 40 metri sta, infatti, per affacciarsi sul chiostro dell'ex convento, sebbene l'Università avesse chiesto che quell'area, da considerare di recupero, fosse destinata al cosiddetto verde attrezzato.

L'Università, già dal 1979, ha iniziato una battaglia difensiva fatta di carta stampata, telegrammi, lettere, sollecitazioni, alle varie autorità e competenze cittadine e nazionali, ma le risposte sono state sempre evasive e interlocutorie.

Dal riscontro della documentazione esibita dal beneficiario della concessione edilizia, relativa all'area contestata, è risultato mancante il prospetto planovolumetrico, per cui attualmente la vicenda è in giudicato presso il T.A.R. della Campania.

Al di là delle ragioni tecniche di tipo giuridico ed urbanistico, resta l'amare constatazione del senso di impotenza di fronte a meccanismi distorti che lasciano poco spazio alla salvaguardia dei valori storico-culturali.

« Noi non possiamo fare praticamente nient'altro, se non affac-



ciarci alla finestra e osservare i lavori che proseguono », è l'amaro sfogo del preside.

Risulta del tutto incomprensibile l'incongruenza tra il riconoscimento della funzione monumentale del complesso, espresso dalla Sovrintendenza competente, e l'impossibilità di garantire il rispetto. Considerando lo sviluppo della vicenda, l'opinione pubblica non può evitare di manifestare indignazione e perplessità,

soprattutto in un momento della vita cittadina caratterizzato da pressanti appelli rivolti a sollecitare la partecipazione anche dei singoli privati a difesa delle testimonianze più nobili della propria cultura. Tali inviti rischiano di suonare « stonati », se non falsi quando si va a considerare che perfino i tentativi più autorevoli fatti nel crisma dell'ufficialità sembrano rivelarsi improduttivi.

Gabriella De Liguoro

Alla « ricerca » di giustizia

Continua l'agitazione dei ricercatori universitari

Nell'Assemblea di martedì 4 marzo alla facoltà di Giurisprudenza il rappresentante dei ricercatori al CUN (Consiglio Universitario Nazionale) e coordinatore dell'assemblea nazionale dei ricercatori, Nunzio Miraglia, si è fatto portavoce delle centocinque rivendicazioni di una categoria « inesistente », giuridicamente parlando. Difatti con la legge 382 del 1980 si istituiva il ruolo, in via sperimentale e per la durata di 4 anni, del ricercatore. Dal 1984 sono passati altri due anni dopo i quali, a botta di proteste e rivendicazioni, tale « figura » esiste ancora. Ma se dovesse attuarsi il progetto di legge concordato in sede di comitato ristretto della commissione istruzione del Senato, « la lobby dei professori ordinari del Senato » come li definisce Miraglia, si cancellerebbe di fatto il dottorato di ricerca con l'attuazione, della messa ad esaurimento nel ruolo (in pratica la cessazione di assunzione di persone come ricercatori), con conseguente « indefinità » di un numero di professionisti (si sappi-

che sono tutti dei laureati), che solo a Napoli raggiungono i 120.

Per dovere di cronaca occorre sottolineare che al comitato ristretto non hanno partecipato rappresentanti del PSI e del PRI che l'esponente della sinistra indipendente manifestava dissensi in merito ad alcune questioni che sono decisamente contrari ai contenuti del progetto il CUN, la conferenza dei rettori, la CISL e la UI; mentre la CGIL difende il progetto PCI-Scoppola (così definito per la similitudine in alcuni punti dei due programmi).

L'Assemblea del giorno 4 ha sottolineato i già noti motivi della lacerazione ed ha puntualizzato che difenderà fortemente la legge 382/80 per il mantenimento del ruolo del ricercatore e della pariteticità tra professori ordinari e associati, e chiederà il miglioramento del ruolo la cui utilità e validità è stata dimostrata in tutti questi anni.

Venerdì 7 marzo all'Istituto di Geologia di Roma assemblea nazionale dei ricercatori per un « discorso » che deve continuare.

E.P.

MEDICINA

Omeopatia, scienza e codice linguistico

«Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus» (Umberto Eco - Il nome della Rosa). Per cui «rosa» è solo un nome con il quale possiamo indicare arbitrariamente, per esempio, un fiore. Cioè il termine o segno «rosa» corrisponde a un significante che rimanda a sua volta a un referente ben preciso, nel nostro caso, quel fiore appunto. Quando poi nomi, o i segni, si inseriscono in un sistema logico che li tiene insieme, si è costituito un codice. Su questo concetto, fondamentale dal punto di vista semiologico, ma anche epistemologico, torneremo in seguito, iniziando ora a spiegare, in sintesi, in che cosa consiste il codice che costituisce la Medicina Omeopatica.

Per sgombrare il campo da possibili equivoci diciamo subito che, mentre per la Medicina ufficiale i sintomi clinici sono dei significanti senza referenti in quanto rimandano a concetti astratti, termini di classificazioni di stampo Aristotelico, per l'Omeopatia il significante è esso stesso già referente in quanto il sintomo, così come lo esprime o manifesta il paziente, è l'espressione diretta e immediata della condizione del malato. Quindi termini come schizofrenia, artrite reumatoide, influenza, etc. hanno per il medico omeopatico minore importanza di quelle espressioni, magari più alla portata dei pazienti, come «ansia, paura, dolore, difficoltà a respirare, etc.» con le varie modalità possibili ovviamente. In pratica vale il vecchio assunto per cui esiste il malato e non la malattia.

A questo punto è lecito chiedersi dove si fonda questo codice, cioè se esso si sviluppa, in maniera dialettica e organica intorno a una serie di principi o di assiomi, ovvero se si tratta semplicemente della somma di più sistemi funzionali come è per la medicina ufficiale. Ebbene l'Omeopatia si costituisce grazie ad un procedimento induttivo-deduttivo che va dal particolare al generale e viceversa, all'osservazione della natura alla legge di natura e viceversa. Ma quali sono almeno alcune di queste leggi che guidano quotidianamente il lavoro del medico omeopatico? Innanzitutto la Legge dei Simili che, utilizzata in medicina empirica da tempo immemorabile (anche da Ippocrate), fu chiaramente evidenziata da Samuel Hahnemann (1755-1843) allorché nel corso della traduzione della Materia Medica di Cullen, testo di farmacologia dell'epoca, notò come nei lavoratori addetti alla lavorazione della corteccia di china si producevano sintomi quasi sovrapponibili a quelli della malaria. Così la china che produceva nell'uomo sano sintomi simili a quelli delle febbri intermittenti malariche, veniva



usata poi per curare febbri simili: Similia Similibus Curentur. Da ciò deriva il termine Omeopatia cioè simile alla sofferenza, in opposizione a quello di Allopatia cioè contrario alla malattia.

Hahnemann sperimentò scrupolosamente su se stesso e su altri numerose sostanze precisandone gli effetti e le modalità (Patogenesi), diluendo sempre più le dosi. Le sostanze così diluite aumentavano anziché diminuire la loro potenza patogenetica e curativa. Questo fenomeno è conosciuto in farmacologia come legge di Arndt-Schultz, per cui l'attività fisiologica di una cellula viene aumentata o diminuita in rapporto all'intensità della stimolazione: le stimolazioni deboli aumentano la capacità vitale, le forti la frenano, le esagerate la aboliscono. Le sostanze diluite, fino anche oltre i livelli di ponderabilità secondo i correnti criteri chimico-fisici, ed inoltre dinamizzate (successione), agiscono nell'organismo direttamente sulla Bioenergia (forza vitale): «quando nell'essere umano attuano stimoli energetici che hanno caratteristiche simili alla sua energia vitale, questi stimoli sono capaci di suscitare la reazione di questa energia, provocando modifiche dinamiche che possono essere evidenziate attraverso i sintomi» (José Barros-St. Pasteur). Il medicamento omeopatico agisce in virtù della sua energia e non della sua massa.

Tutto ciò è dimostrato dalla sperimentazione sull'uomo sano e comprovato nella pratica clinica. Diluizione e dinamiz-

zazione sono, quindi, altri due principi basilari dell'Omeopatia. Ancora fondamentale è il concetto di individualizzazione per cui il rimedio omeopatico non è rivolto a sconfiggere la malattia bensì a stimolare la forza vitale di quell'individuo a distribuirsi in maniera equilibrata nell'organismo, cioè a guarire. Se anche agenti esterni come il freddo, l'umidità, microbi, etc. possono concorrere a determinare lo stato di malattia, essi agiscono solo come concause occasionali, essendo l'alterazione dell'equilibrio energetico psicofisico in un determinato terreno costituzionale la vera causa dell'alterazione dello stato di salute.

Ne deriva che mentre la diagnosi del medico di base o specialista sarà una diagnosi di malattia, la diagnosi omeopatica sarà una diagnosi individuale e porterà a una terapia capace non già di congelare la malattia determinando pericolosi blocchi energetici a livello superficiale o profondo, bensì di aiutare l'organismo ad allontanare ciò che gli è tossico attraverso gli emuntori (apparato intestinale, urinario, respiratorio, cute), ad allontanare i sintomi, cioè la malattia dalla profondità verso la superficie, dall'interno verso l'esterno, secondo la direzione più naturale.

In sostanza mentre l'ufficialità della medicina consiste nell'astratto di classificazioni nosografiche dei testi di Patologia Medica, l'Omeopatia si fonda sullo studio biotipogenetico costituzionale dell'indi-

viduo osservato nello stato di salute e nello stato di malattia.

In conclusione il codice costitutivo dell'Omeopatia risulta incomprensibile per la Medicina Allopatrica, sia dal punto di vista semantico che da quello logico, soprattutto in virtù dei principi che lo sostengono. Quindi ogni tipo di «traduzione letterale» o di mediazione convenzionale, attuata spesso anche da certe case farmaceutiche (corsi didattici di pochi giorni...) può soltanto produrre ciarlatani e una pessima medicina. D'altra parte quale sforzo di comprensione libera e priva di pregiudizi sarebbero disposti a compiere quei docenti, che ben conosciamo, pronti ad azzuffarsi per una cattedra o giù di lì, sempre a spese degli studenti e non solo, pronti a sventolare come una bandiera un malinteso concetto di serietà, ma solo agli esami? Il loro livello tecnico, spesso anche altissimo, corrisponde al loro livello culturale? E in tutto ciò i giovani laureati e gli studenti di Medicina che cosa sono, che cosa sanno? E in tutto ciò dov'è, se c'entra, e che cos'è la scienza?

In Omeopatia vale, sulla base dell'osservazione del fenomeno e della formulazione dell'ipotesi, la sperimentazione non attuata in laboratorio ma sull'uomo sano. In laboratorio se da un lato esistono le condizioni costanti per la verifica sperimentale, dall'altro lato è pur vero che queste condizioni vengono create artificialmente. La Medicina Omeopatica, invece, pur non negando l'importanza della ricerca di laboratorio, pone al

centro la questione della sperimentazione sull'uomo sano. Su queste basi da quasi duecento anni, senza negare a cicli sempre più ristretti (come la Medicina ufficiale) ciò che era ritenuto certo prima, l'Omeopatia si fonda ed è sempre più diffusa nel mondo. «La sociologia insegna a non trascurare un dato costante» (A. Negro, *Esibian* 85/1).



I.U.H.O.

Ci sembra doveroso segnalare dove a Napoli (che vanta, tra l'altro, un'antica tradizione omeopatica) sia possibile frequentare una scuola seria di Medicina Omeopatica. Innanzitutto l'Associazione per la Libera Università Internazionale di Medicina Omeopatica (L.U.I.M.O.), fondamentale punto di riferimento per più di una generazione di medici omeopatici a Napoli e anche per il sottoscritto, che ha integrato la Scuola Italiana di Medicina Omeopatica che esiste da 35 anni e la Scuola Messicana e Argentina. La L.U.I.M.O. tiene corsi e seminari mensili (via Gramsci, 18) e stages di 10 giorni ogni 6 mesi a Roma e a Napoli (Palazzo Serra di Cassano). I corsi sono tenuti dal prof. Antonio Negro e dalla d.ssa Alma Rodriguez. Agli stages intervengono il dr. Tomas Pablo Paschero (Buenos Aires) e il dr. Proceso Sanchez Ortega (Messico), unanimemente riconosciuti i più grandi maestri viventi. Sono previste obbligatorie esercitazioni cliniche.

Inoltre l'Associazione Medicina Omeopatica (AMO - via Manzoni, 32) e la Scuola medica napoletana organizzano al Cardarelli corsi biennali di 12 ore mensili in week end, tenuti dal dr. Giorgio Liotti (Direttore), e, tra gli altri, dai dottori Paolo Pappone e Antonio Manzi. Questi corsi hanno lo scopo di promuovere una conoscenza generale di base. In Omeopatia occorre un lungo e costante impegno, e non occorre la fretta.

Dr. Alberto Borredon

Bibliografia

J. Barros-St. Pasteur, *Omeopatia Medicina del terreno*, Palombi ed.

Dujany R., *Omeopatia*, Palombi.

Hahnemann S., *Organon dell'arte del guarire*, Cemon (Na).

Negro A., *Medicina Omeopatica*, conferenza tenuta presso l'Istituto Superiore di Sanità il 2-7-84, *ISTISAN* 85/1.

Rodriguez A., *Sperimentazione pura*, Mexico '80, *Luimo-A. Rodriguez*.

Da noi la giustizia non è di ... «casa»

F.F.S.S., ovvero Fitto a Fuori Sede Scorticandoli

Purtroppo la gravità del problema che si presenta agli studenti fuori sede lascia poco spazio alle amenità. Sconcertante la clausola che discrimina i maschi.

Il senso di disagio trasmessomi dalla fatiscenza dell'edificio aumenta quando la portiera, una donnina scaltra e antipatica, mi si fa incontro. Le chiedo di poter vedere la stanza che è in affitto e la malizia, peculiarità del suo volto, scompare, larvata dalla gentilezza, con rapidità sorprendente. Salire le scale è un'impresa, fra gradini sconnessi e tubi «Innocenti» il «cicerone» mi raccomanda di fare attenzione alla testa, purtroppo dopo che ho dato già due capocciate. Lo stambugio, poco più di tre metri per due, con letto, qualcosa che somiglia ad un armadio e un tavolo sciancato, non ha in dotazione una doccia ma solamente la tazza e il lavandino. Mentre la portiera stambura il fatto che l'entrata è indipendente mi chiede quato possa valere

un tale tugurio, «solo centoventimila lire al mese, giuvinò», chiede l'imbonitrice. Sono scappato per portarmi lontano dallo squallido luogo e per salvaguardare la incolumità fisica della donna, dato che non avrei risposto per me.

Da quel momento ho evitato i sopralluoghi scegliendo la più facile strada delle interviste. «Due stanze e cucina, con bagno grande, da dividere in quattro spendendo cento-mila lire a testa più le spese di acqua, luce e gas. Il condominio, però, lo paga il proprietario», è quanto afferma Nuccia, studentessa di lingue, ma il mistero è presto svelato: una delle amiche, con cui divide l'appartamento, è la nipote della proprietaria; da qui il trattamento, eccezionale visti gli altri casi.

Non tutti però hanno questa fortuna e malauguratamente buona parte dei proprietari di case è votata alla facile prebenda. Qualcuno, più scalognato, è incappato anche in intermediari, generalmente il custode dello stabile, poco «disinteressati» che hanno chiesto un piccolo balzello, all'insaputa del proprietario, come ricompensa per la intercessione.

La cernita dell'appartamento (come immeritatamente vengono definite le stamberghe) diviene particolarmente difficile per gli studenti: da una grossolana, ma significativa stima, ho appurato di persona che su dieci offerte di affitto ben nove impongono l'esclusione dei ragazzi. A questo punto una riflessione: possibile che costoro si pongono ancora il problema del ma-

schio «pappagallo» che potrebbe portare delle ragazze sopra? Non credo che clausola sia dovuta al fatto che le studentesse sono più tranquille degli «esorbitanti» maschi, anzi il sospetto si impadronisce di me laddove leggo di case in comune col proprietario affittate solo alle ragazze: saranno sempre tranquille vecchine che cercano di arrotondare le pensioni? Non voglio incutere terrore nelle lettrici, ma di sicuro è prudente, almeno al primo sopralluogo, andare in compagnia.

«Questo è stato il guaio. Il primo giorno sono andata con papà; la padrona di casa ha sottolineato bene in sua presenza che alle dieci di sera chiudeva il portone. Da quel giorno è un continuo ricatto la minaccia di avvertire i genitori in caso

di ritardo», sottolinea una di Scienze Geologiche. beh... c'è sempre il rischio della medaglia.

Avrei voluto raccogliere dati, cifre, statistiche, ma la troppo variegata diversità nelle caratteristiche dei vani e il timore di contrare portinaie repellenti mi ha indotto a limitare solamente una critica su quello che ho visto e che mi è stato comunicato da gentili colleghi.

Chissà se Franco Napolitano, ministro per i Lavori Pubblici, nel promuovere un miglioramento della legge sull'equo canone abbia inteso considerare anche un controllo dei prezzi degli appartamenti suddetti che, non ispirandosi ad alcuna norma, non sono assegnati da fantasma, se, quanto grottesche, le cubrazioni di improvvisati proprietari.

Esposito Pistone

QUASI NIENTE E DOMANI

Il rapporto tra cultura e nuove tecnologie

Il termine cultura secondo la definizione data da G. Devoto e G.C. Oli in «Vocabolario illustrato della lingua italiana» significa: «il complesso delle manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo, in relazione alle varie fasi di un processo evolutivo o ai diversi periodi storici o alle condizioni ambientali».

Cultura quindi come espressione di istanze, bisogni e valori del sociale in funzione del sociale.

Ma cultura significa anche e soprattutto comunicazione: possibilità, cioè, di scambio e di integrazione di linguaggi differenti.

La «riabilitazione» compiuta negli anni '70 delle cosiddette sottoculture ha segnato un momento importante per l'acquisizione di un «nuovo» modo di intendere la cultura.

Tradizioni popolari e comunicazione spettacolare (concerti, teatro speri-

mentale, televisione e radio) hanno acquisito pari dignità e svolto un «servizio» di informazione e di viabilità del sapere decisivo.

Il «tutto e subito» dei sessantottini ha così prodotto almeno un mutamento sostanziale nei punti di riferimento culturali.

Ma in concomitanza si è anche assistito ad una forte produzione i cui livelli non sempre hanno raggiunto una validità e una valenza positiva. La «svalutazione» del prodotto ha così scoraggiato un «fermento» creativo in atto nel sociale.

Una sorta di stagnazione nella produzione di idee, infatti, caratterizza i nostri giorni: la paura di non esprimere in modo convincente nuovi contenuti rende inoperante gran parte dell'intelligenza.

Le produzioni, lì, dove avvengono sono il frutto di sporadiche energie individuali costrette da una «canalizzazione» forzosa

ai circuiti obbligati.

È pertanto necessario, oggi, ripensare all'importanza del fare cultura. Ripensare all'uso di tecniche e metodologie all'avanguardia; in una parola: produrre novità in modo creativo corroborato da precise conoscenze. L'uso del computer diviene un passaggio obbligato; disattenderlo significa rinunciare alla «contemporaneità» dei moduli espressivi.

La logica del «quasi niente e domani» si insinua sempre più tra le masse: ne avvolge gli entusiasmi e le persuade dell'inutilità dell'espressione — autentica — dei bisogni.

L'immaginario scoperto, al contrario, nuove e incredibili possibilità di fare e dire «storie» antiche e post-moderne. La congiunzione — veloce — tra sequenze differenziate ad «alto» contenuto simbolico ed informativo implica una «rivitalizzazione» del modo stesso di intendere la comunicazione.

Il linguaggio subisce trasformazioni profonde legate all'immissione continua e persistente di input nel sociale che tendono alla «massimazione» e alla «velocizzazione» dell'informazione.

Capacità di incamerare dati, di elaborarli e renderli operanti è funzione determinante dell'uomo post-atómico.

Alla logica binaria che sovrasta l'umanità rendendo inafferrabile il futuro e, ormai, perso — irrimediabilmente — il passato, l'era post-atómica risponde con la «voglia» e la «speranza» di creare dimensioni in cui il soggetto possa incontrarsi, rivedersi ma soprattutto migliorarsi.

È acquisizione di tecnica ma soprattutto possibilità di inventare. E questo in una società in cui l'imitazione di modelli ha raggiunto livelli paradossali e sconcertanti: le stesse differenze biologiche e psichiche degli individui trovano, infatti, nel sociale una uniformità espres-

siva capace di creare un livellamento indifferenziato dei bisogni. Il volere l'aver, in sostanza, diventano due espressioni della stessa identica realtà.

L'era post-atómica sarà, quindi, un'era migliore se all'imitazione saprà sostituire la voglia di inventare.

Elena Varriale

"ATENEAPOLI"

DIREZIONE
E
REDAZIONE

via Tribunali 362
(Palazzo Spinelli)
tel. 447824
(dalle 9 alle 14)
oppure
7565015

Il professor Moscatti ha notificato ipotesi per migliorare l'Università

Aula 4: Lezione di ottimismo

Molto piacevole l'incontro del 27 febbraio, alla facoltà di Sociologia, tra gli studenti ed il pregiato professor Moscatti, docente di « Sociologia della educazione » alla facoltà di Scienze Politiche di Catania, voluto dalla Commissione di Studio sull'Università del Comitato di Lotta di Sociologia.

Tutti la conoscono come « aula Carlo Marx », così battezzata durante i famigerati « giorni della protesta » dell'autunno scorso. Appena dentro, subito di faccia, è dipinto un volto di Marx molto onirico, così come lo hanno visto i due autori. Sulla sinistra una grossa iscrizione afferma « il movimento vivente »: ne è stata però cancellata l'incontro.

Il tema: « Università: le promesse mancate. Produzione e riproduzione dei modelli socio-culturali del sistema capitalistico », lasciava spazio a scottanti quesiti; ci si è interrogati, infatti, sul ruolo dell'Università generatrice di valori sempre nuovi o ripetitive dei modelli socio-culturali preesistenti nel sistema capitalistico. Nell'impossibilità di una immediata e netta risposta si è aperto un dibattito, il cui fulcro è stata la differenziazione, intesa come differenza fra l'Università del sud e del nord, tra quelle private e

pubbliche, tra le discipline scientifiche, matematiche e quelle umanistico-sociali e, infine, fra le persone che seguono i corsi e quelle che non lo fanno. Andiamo per punti.

È evidente la differenza fra le Università del Meridione e quelle del Settentrione d'Italia nello spoglio delle statistiche, denunciando un'alta incidenza di iscritti e di laureati al sud, dovuta soprattutto alla mancanza di sbocchi professionali (assenza di industrie non incise; privati dediti allo sfruttamento del lavoro nero) ed al desiderio di migliorare la posizione sociale, in una società dove il « laureato » conta molto. Nonostante ciò, è stato sottolineato nell'incontro, i docenti preferiscono insegnare al nord dove c'è la possibilità di alternare all'insegnamento la collaborazione nei grossi agglomerati industriali là esistenti.

Il punto riguardante i due blocchi di materie,

quelle « scientifiche » e quelle definibili « sociali », è stato ben vagliato dal professor Moscatti, il quale auspica una riforma che assimili il nostro sistema universitario a quello francese dove la suddivisione prevede lauree di tipo A, B e C a seconda dello orientamento prescelto. « Il fatto, poi, che le donne insegnano soprattutto nelle discipline umanistiche non è dovuto ad un'ulteriore scissione fra docenti maschi e femmine, ma è riconducibile alla non completa diffusione dell'insegnamento femminile, fatto nuovo per la cultura italiana », ha chiarito il professor Moscatti.

Ho visto sbiancare in volto l'effigie di Carlo Marx allorché si è introdotto l'interrogativo « scuola pubblica o privata? ». Chissà cosa direbbe il padre del Socialismo se sapesse che un suo famoso accolito, il vicesegretario del Psi Caludio Martelli, ha espresso parere favorevole ad una istru-

zione privata pagata dallo Stato (attualmente, per le scuole private, la spesa annuale sostenuta dallo Stato è di trentamila miliardi, dodici milioni gli studenti ed oltre un milione i dipendenti)? Non dissimile il parere di Formigoni, leader di Comunione-liberazione, che agogna « la fine della scuola centralizzata sostituita da un nuovo sistema di scuola pubblica, sul tipo americano, che riceva solo un finanziamento dallo Stato e per gli altri fondi debba mobilitare altre energie ». Che affermazioni simili vengano da militanti di CI non meraviglia, ma è inquietante che un socialista, tale solo nel nome, desideri dare in pasto a ricchi imprenditori la gestione del diritto all'istruzione.

Comunque il parere unanime dei presenti e quello del professor Moscatti convergono sulla volontà di prolungare la vita delle scuole pubbliche, cercando di eliminare i suoi lati negativi.

Il dibattito, infine, è stato critico nei confronti dell'ulteriore separazione operata dai docenti fra chi segue assiduamente le lezioni e chi, spesso per motivi di lavoro, non lo fa.

È trasparso chiaramente dalle parole del professor Moscatti la volontà di combattere le scuole di élite, quindi non riproduttrici dei modelli capitalistici, ed ogni forma di discriminazione nei confronti degli studenti provenienti dagli istituti tecnici; in questo senso ha proposto l'introduzione di cicli brevi (eventualmente biennali) inseriti in ogni corso di laurea, dopo i quali ci sia la possibilità di laurearsi normalmente, avendo sopperito alle mancanze, oppure abbandonare gli studi ma con una preparazione professionale superiore al diploma.

Dall'alto Carlo Marx annuiva sorridendo ... ve lo giuro!

Espedito Pistone

Geologi in agitazione

L'assemblea degli studenti del corso di laurea in scienze geologiche riunitasi il giorno 26/2/86 nell'aula G1 è pervenuta alle seguenti conclusioni:

- 1) Riteniamo che l'attuale forma di svolgimento della prova di cultura sia ingiusta, perché
 - a) le carenze dei docenti e delle strutture sono pagate solamente dagli studenti, i quali, pur avendo la loro parte di responsabilità, anche se minore rispetto a quelle citate prima, vengono penalizzati soltanto loro, senza che questo apporti un tangibile miglioramento al loro grado di preparazione (frequenti le bocciature all'esame di stato degli studenti provenienti dalla Facoltà di geologia dell'università di Napoli);
 - b) non è possibile che uno impari in uno, o due mesi quello che non è riuscito ad imparare in

quattro e più anni di corso.

Ci sembra pertanto giusto che la prova di cultura venga intesa solo come una verifica della preparazione dello studente al momento della laurea, e che pertanto sia limitata all'attribuzione di un punteggio (0-5) ma non implichi la bocciatura dello studente stesso.

2) Chiediamo vengano ufficialmente istituiti, con frequenza mensile, dei seminari tenuti dagli stessi professori membri della commissione di laurea, in cui vengano indicati con chiarezza agli studenti i punti principali sui quali verterà la prova di cultura, nonché i punti sui quali eventualmente i candidati hanno incontrato le maggiori difficoltà nelle sessioni precedenti; che questi punti di carenza, infine, vengano approfonditi anche nei corsi competenti di lezioni ordinarie.

3) Chiediamo che nelle domeniche rivolte durante la prova di cultura venga tenuto conto del piano di studio seguito dal candidato.

4) Riguardo al tempo assegnato per eseguire la sezione geologica, in considerazione del grado di difficoltà che le sezioni attualmente assegnate presentano chiediamo che venga concesso al candidato un tempo non inferiore alle due ore.

5) Chiediamo che venga concessa al candidato la possibilità di rifiutare il punteggio dato alla prova di cultura e pertanto di ripresentarsi alla sessione successiva.

6) Chiediamo l'uniformazione dei programmi e quindi degli argomenti in cui viene suddiviso uno stesso insegnamento.

7) Chiediamo il ripristino della data precedentemente fissata per la prova di cultura della sessione

di marzo (21 marzo 1986) in quanto:

a) il cambio di data è stato comunicato troppo tardi (il 20/2/86) cioè a soli 20 giorni di distanza dalla nuova data di esame (12 marzo 1986); se fosse stato almeno comunicato prima ognuno avrebbe potuto programmare la preparazione per poter affrontare l'esame con maggiore sicurezza;

b) esiste una incongruenza tra le finalità che questa prova di cultura dice di perseguire, cioè migliorare la preparazione dello studente al momento della laurea, e la decisione di togliere 10 giorni utilissimi per completare la preparazione; il risultato pratico di questo anticipo di data sarà pertanto solo quello di danneggiare gli studenti che avevano fatto affidamento su una data precedentemente fissata dalla commissione stessa.

L'assemblea degli studenti

INGEGNERIA



Risultati sondaggio « Urla nell'urna »

Schede distribuite: 1500
Schede restituite: 485 32,3%
Periodo sondaggio: 4-2 20-2
S. civili 39%; S. elettronici 36%;
S. elettrotecnici 5%; S. mecc.-
nav.-aeron. 16%; chimici 4%.

1) Cosa significa per te diritto allo studio

a) dare gratis tutto ciò che serve per studiare	14,4%
b) dare gratis tutto ciò che serve per studiare solo a chi ha reddito basso	19,6%
c) creare una serie di infrastrutture che interagiscono con l'Università e gli studenti	38,3%
d) avere l'Università a propria disposizione per gestire a seconda delle proprie esigenze in formazione professionale	20,9%
e) altro	6,8%

2) Per quanto riguarda l'informazione dei tuoi diritti ritieni che ciò all'interno di questa facoltà sia fatto in modo:

a) sufficiente	12,4%
b) scarso	54,2%
c) inesistente	33,4%

3) Ritieni giusto per la tua formazione criticare ciò che studi e i mezzi messi a disposizione per studiare?

a) Sì	83,9%
b) No	17,1%

4) Oggi si può parlare di società degli studi e di formazione professionale solo attraverso il nozionismo didattico?

a) Sì	93%
b) No	7%

5) Sono buoni secondo te i rapporti studenti-docenti?

a) Sì	30,5%
b) No	69,5%

ASSEMBLEA DEL 21/2/86 C.I.P.

Dato il numero esiguo di partecipanti ed il mancato dibattito sui problemi emersi dall'indagine, riteniamo di intervenire all'incontro con la Commissione, portando solo ciò che è emerso dalla elaborazione dei dati.

Invitiamo inoltre gli studenti a partecipare a tale incontro anche a livello personale, in modo che ciascuno possa giudicare senza attendere che altri lo facciano in loro vece.

Infine, in merito all'incontro odierno, sicuramente approfondiremo ulteriormente la scarsa partecipazione riscontrata, sulla base delle critiche avanzateci.

6) L'Università deve essere:

a) Pubblica	94,6%
b) Privata	5,4%

7) Ritieni giusto che l'Università debba essere un luogo dove si sviluppino interessi e profitti per settori privati senza nessun effetto benefico per la collettività e la didattica?

a) Sì	9,5%
b) No	90,5%

Se no cosa faresti per evitare ciò?

a) Maggiore informazione sulla finalità delle ricerche	31,7%
b) controllo fiscale sul rapporto Univ./conto terzi	19,6%
c) controllo didattico e ricerca per una formazione attinente allo sviluppo del territorio in cui si opera	48,7%

8) Ritieni che la preparazione acquisita al biennio sia adeguata rispetto ai contenuti delle materie degli anni successivi?

a) Sì	35,7%
b) No	64,3%

Se no perché?

a) Si teorizza al biennio e si applica poco al triennio	32,4%
b) Si trattano argomenti di dubbia utilità	25,2%
c) mancano argomenti importanti per i corsi successivi	18,7%
d) non c'è collegamento tra i corsi del biennio e del triennio	23,7%

9) In base all'operato dei rappresentanti degli studenti pensi che i decreti delegati servono ad affrontare i problemi degli studenti?

a) Sì	40,2%
b) No	60,8%

PETIZIONE

Al Presidente
dell'Opera
Universitaria
Ing. Nello Polese

Gli studenti della facoltà di Ingegneria constatano le interminabili file che si vengono a creare in particolari ore della giornata, alla Mensa di via Terracina. CHIEDONO all'Opera Universitaria, tramite la Sua Persona, l'apertura di un ulteriore banco di distribuzione pasti.

Sperando in un suo pronto intervento la salutano.

Collettivo Interfacoltà Politecnico

Stralcio della relazione consuntiva presentata in Assemblea e Commissione

Le denunce emerse dalla catalogazione del materiale pervenuto nei giorni di sondaggio evidenziano cinque grandi problemi che: a) didattica e struttura; b) rapporti con i docenti; c) funzioni dell'Università; d) rapporto tra studenti; e) Decreti delegati.

Didattica e struttura

Fatto incontestabile soprattutto al biennio, si è giunti ormai alla selezione selvaggia. Sia per l'atteggiamento di certi docenti (chi va all'esame pare che vada alla forca: domante a raffica, eccessivo nozionismo di tipo formale e mnemonico, professori che addirittura ignorano la presenza dell'allievo durante l'esame) sia per le parti degli esami, e fra poco sicuramente tutti, richiedono una prova scritta, vera e propria preselezione. A tal proposito da parte degli studenti non si esclude la prova scritta, ma rifiuta il modello con cui essa in questi anni viene proposta. Infatti i corsi di esercitazione, preparatori a tale esame non sono adeguati, sia per le ore di applicazione sia per la scarsa qualità dei testi che vengono propinati. Ci si trova quindi all'esame di fronte a problemi mai visti ed immaginati.

Altro punto sono i libri di testo ed i laboratori, i testi quando ci sono hanno un elevato costo e sono insufficienti, si nota infatti la notevole mole di appunti fatti dai ragazzi in quanto gli stessi docenti non sono in grado di fornirli. Per quanto riguarda i laboratori essi non esistono e se ci sono non vengono utilizzati a scopo didattico.

Rapporto con i docenti

Si denuncia la mancanza di dibattito e di dialogo su tematiche del corso di lezione, dei programmi e in generale della vita universitaria. Molti infatti nel sondaggio invitano i docenti ad assumere atteggiamenti più umani evitando di creare condizioni di subordinazione nel rapporto.

Funzione dell'università

Emerge ancora la richiesta di un maggior rapporto industria-Università e più informazione sui futuri sbocchi lavorativi per i vari corsi di laurea al fine di evitare, per esempio, che un ingegnere chimico si trovi a fare l'edile e viceversa.

Rapporto tra studenti

A tal proposito emerge la necessità di una più attiva partecipazione studentesca alla vita universitaria attraverso la promozione di incontri tra studenti (assemblee, manifestazioni ricreative culturali) su problemi che toccano lo studente e non su sterili dibattiti politici.

Decreti Delegati

Per quanto riguarda tali decreti si denota una scarsa conoscenza del loro funzionamento e dell'operato degli attuali rappresentanti. Per alcuni i Decreti delegati andrebbero bene se funzionassero in maniera corretta e se fosse continuo il rapporto studenti-rappresentanti. La maggioranza, che si è espressa in questa indagine, li vorrebbe sostituire con una più diretta partecipazione studentesca nel momento decisionale. Le proposte relative a tale punto sono:

assemblee con potere decisionale sia a livello di Facoltà che per corso di laurea; commissione studentesca con rotazione periodica dei componenti, referendum periodici su taluni problemi importanti.

Altri problemi emersi riguardano la situazione mensa e Casa dello studente, questo per quanto di competenza dell'Opera Univ. Per gli stranieri non appartenenti alla Comunità europea non viene fornita un'adeguata assistenza sanitaria. Per la segreteria inoltre viene segnalata la lentezza nel disbrigo delle pratiche studentesche.

IL PUNTO

Consiglio di Facoltà

Strane cose si sentono dire nel consiglio di Facoltà d'Ingegneria. Strane, almeno, dal punto di vista dello sprovveduto studente che cerca di capire il perché di certi provvedimenti. Nel CdF del 9/II il Preside ha esordito invitando i responsabili dei piani di studio a non consentire ai Fuori Corso di inserire, per esempio, nuove materie al IV anno perché, a suo parere, sarebbe poco serio.

Questo perché i Fuori Corso si troverebbero a fare questi nuovi esami senza averne seguito i corsi. Questa motivazione non sembra valida perché bisognerebbe accettare assiomaticamente che coloro i quali sono Fuori Corso non seguiranno i nuovi corsi inseriti nel piano di studi. Questa implicazione mi sembra non vera perché porterebbe a sua volta a pensare due cose: 1) Gli studenti F.C. sono tutti poco seri; 2) Chi garantisce poi che tali studenti (ma anche quelli in corso) abbiano realmente seguito i corsi del vecchio piano di studi? Vorrei allora far osservare al nostro Preside che il suo ragionamento porta l'equazione Fuori Corso = Poca serietà, e questo non mi sembra giusto; vorrei inoltre tranquillizzarlo sulla sua reoccupazione dei corsi non seguiti: è quasi impossibile per molti corsi reperire del valido materiale didattico (per non parlare poi del libro di testo!) per studiare senza seguire.

Un altro importante problema affrontato nel CdF è stato quello della nuova regolamentazione degli esami di laurea. Il Preside ha difeso i provvedimenti, presi in precedenti CdF, dicendo che essi sono mirati a qualificare la laurea in Ingegneria. Sul fatto che si voglia qualificare la laurea in Ingegneria nessuno può obiettare. Quello che però non quadra è il come fare ciò. Si intravedono infatti due ordini di motivi che vanificano la volontà di migliorare le cose: il primo sostanziale è che si vuole dare una valutazione alla tesi in relazione non solo al suo effettivo valore ma anche (e soprattutto) alla media riportata dal laureando.

E questo è un vero assurdo, in quanto la tesi di laurea viene giudicata non per il suo valore reale ma conservando memoria storica del curriculum vitae dello studente. Equivale (facendo un più semplice ma calzante esempio) a voler dire che il tempo realizzato in gara da un centometrista non è quello vero, bensì quello che si ritiene facendo la media anche con i tempi ottenuti in allenamenti. Questo ragionamento di stile Kafkiano sembra non trovare oppositori in seno al CdF. Infatti più che su questo motivo si è discusso su quello formale del come apportare dei cambiamenti. Si vuole appunto fare una innovazione senza aver prima predisposto la struttura per farla. Se cioè si vogliono fare delle tesi di laurea si devono trovare in primo luogo i relatori e poi la possibilità, nell'ambito dei vari istituti, di avere un minimo supporto tecnico. Sembra infatti che molti docenti non siano disponibili (per vari motivi) a seguire un certo numero di tesi di laurea e che, soprattutto nell'area elettronica e civile, manchino sussidi didattici. Si spera quindi che, prima di fissare date che poi non saranno rispettate, ci si voglia preparare al cambiamento.

Benedetto De Vito

RAGAZZI SI CHIUDE...!!!

Una delle migliori biblioteche napoletane, la migliore tra le facoltà, chiuderà i battenti tutti i pomeriggi della settimana. La causa, in un mondo di disoccupazione, è la mancanza di personale. Dal lontano '79 la biblioteca ha visto decrescere di 6 unità il personale alla distribuzione (pensionamenti, trasferimenti ecc.) senza che esso sia sostituito. Emergenza quindi, in una situazione drammatica dove già nel pomeriggio, in una sala non viene più effettuato il prestito. Tutto questo in una struttura che oggi è luogo non solo di consultazione ma anche di studio e di incontro con gli studenti di tutte le facoltà. In un'epoca in cui si parla tanto di « qualificazioni » universitarie, il luogo più classico di acquisizione di cultura viene oggi mancare. Colpa di un sistema che non è in grado di scindere le cose utili dalle inutili, le insignificanti dalle rilevanti, ma le propone a caso senza guardare quali sono quelle di più alto rendimento.

Intanto le richieste ufficiali sono state inoltrate al rettore ed al preside, ma finora non si è fatto praticamente nulla...!!! G.O.

Laurea

Venerdi 28 Febbraio si è laureato brillantemente in Ingegneria Elettronica Lucio Fusco.

Gli pervengano gli auguri della redazione di Ingegneria.

Per informazioni, lettere, consigli, proteste, articoli, su Ingegneria, rivolgersi al seguente indirizzo:

ATENEAPOLI REDAZIONE INGEGNERIA
Piazz. V. Tecchio, 80 - Interno Politecnico
80125 NAPOLI

RESPONSABILE REDAZIONE:
Pierfrancesco Fabbri
Orlando Giovannone
Giancarlo Grotta

È aperta la campagna abbonamenti 1986



L'INCONTRO

Cinema al Politecnico

Nell'aula magna d'Ingegneria, mercoledì 5 e 12 alle ore 17 in punto, proiezione di altri due film nel quadro del cineforum - Cinema e Attualità -. L'accesso in sala come al solito sarà gratuito, previa la presentazione del biglietto invito disponibile presso le sedi dell'opera universitaria e presso la libreria CUEN, dal venerdì precedente ogni proiezione. All'iniziativa collaborano il collettivo CIP d'ingegneria, la CUEN e il centro culturale giovanile.

- 12 marzo La zona morta di D. Cronenberg (USA 1983)
- 19 marzo Il gioco del falco

La zona morta (100')

Johnny Smith (Christopher Walken), il protagonista della Zona morta, è dotato di straordinari poteri mentali, toccando una persona può rivivere il passato o captarne il futuro. Acquisisce tali doti dopo cinque anni di degenza in ospedale passati in coma.

La scienza riesce dunque a guarirlo ma gli infonde misteriosamente questa capacità visionaria.

Al contrario degli altri personaggi di Cronenberg, Johnny non usa la sua forza anomala a scopi malefici, non la diffonde per dominare il mondo, ma per aiutarlo. Salva le persone in pericolo e ritrova quelle perdute, scopre un assassino e sventa incidenti futuri. Egli può vedere infatti anche la « Zona morta » del tempo, brani di eventi che potrebbero accadere ma che è possibile evitare. Johnny tenta così di uccidere un candidato alla presidenza che potrebbe dare inizio alla fine del mondo, almeno se si verificassero i fatti visti nella « Zona morta ». Ma la possibilità di deviare il corso del tempo comporta per Johnny uno sforzo che lo consuma, ogni visione gli provoca una...

Cinemanuovo, 292

Il gioco del Falco

Tratto dal libro The falcon and the snowman di Robert Lindsay e basato su un fatto di cronaca accaduto a metà degli anni settanta, il film sa dare alle vicende narrate quella rilevanza espressiva che altri film del genere, come Daniel di Sidney Lumet, non sempre hanno avuto. Le prime immagini ci mostrano la conquista della luna, lo scandalo del Watergate, le uccisioni di M.L. King, di Bob Kennedy, di John Lennon. Dalla grande conquista alla fine di un mito, dalle illusioni dei padri al tragico smarrimento dei figli. In quelle illusioni i due ragazzi sono nati e cresciuti e il loro drammatico maturare è quello di chi scopre l'abisso che separa l'ideale dalla realtà, il pensiero dall'azione.

Dario Piano, Segnocinema, 18, pag. 62

Brevi

• Espresso dal CdF parere favorevole alla proposta concernente il « Dipartimento di Ingegneria dei Trasporti ». Il dip. deriva dalla fusione dei due istituti di costr. di strada ferr. e di tecnica ed Econ. dei Trasporti, hanno aderito 5 prof. ordinari, 14 prof. assoc., 5 ricerc. e 1 ass. ordinario. Al dipartimento farà capo la « scuola di specializzazione in terminali di trasporto aereo, terrestre e marittimo ».

• È disponibile in presidenza il bando di concorso in merito ad « Un esperimento nello spazio » indetto dalla editrice « La Stampa » per giovani fino a 25 anni di età.

• Il prof. Luigi G. Napolitano, direttore dell'Istituto di Aerodinamica dell'Università di Napoli, è l'unico italiano scelto dalla più importante rivista aerospaziale, l'americana « Aviation week and Space technology » fra le personalità più rappresentative del settore per il 1985. Napolitano, come dice la rivista americana, è stato scelto perché instancabile promotore delle ricerche: « Sviluppo e possibilità di produzione in microgravità in orbita bassa ».

Rassegna alla facoltà di Agraria

• Un'iniziativa analoga a quella in corso alla Facoltà di Ingegneria (Cinema e attualità, 10 film. Ingresso gratuito) dovrebbe svolgersi alla Facoltà di Agraria di Portici. Nel programma sono presenti titoli per tutti i gusti, da « Kaos » a « Ghost busters », e da « Micki e Maude » a « Cocoon ». Il progetto è stato presentato ... noi di Ateneapoli ci auguriamo che venga approvato!

NUOVE SENSIBILITÀ

La nuova coreografia

Abbonamento all'intera rassegna L. 50.000

Abbonamento ridotto all'intera rassegna L. 30.000

I GRUPPI

12-13 marzo Comp 86 Ottantasei Napoli

« D'A Cuore d'agosto »
di M. Troise

14 marzo Comp. Efesto Catania
« Il pozzo degli angeli »
di D. Capraro e M. Parisi

15 marzo Nuove sensibilità a confronto: Danza e Teatro
riflessioni di: Giuseppe Bartolucci e Marinella Guatterini Videodanza

16 marzo Comp. Parco Butterfly Firenze

« Cocci aguzzi di bottiglia »
di Parco Butterfly

18 marzo Comp. Vera Stasi Roma

« Pinna in un deserto di acque »
regia di Ian Sutton

21 marzo Ass. Culturale Ocches Roma

La fabbrica gloriosa del corpo
di E. Cosimi

22-23 marzo Comp. Movimento

Danza Napoli
« Animali Incantati »
di G. Stazio

I SOLISTI

19 marzo I soli napoletani:
Cynthia Fiumanò « Esercizio n° 28 »

Enzo Iorio e Elena Papulino
« Ombre »

Nirvana Paparo Francesca Cunti
« Dedicato a... »

Silvana Spina « Frammentidilvanaspina »

20 marzo Luisa Casiraghi « Neo »
Milano

Fabrizio Monteverde « Bene Mobile » Roma

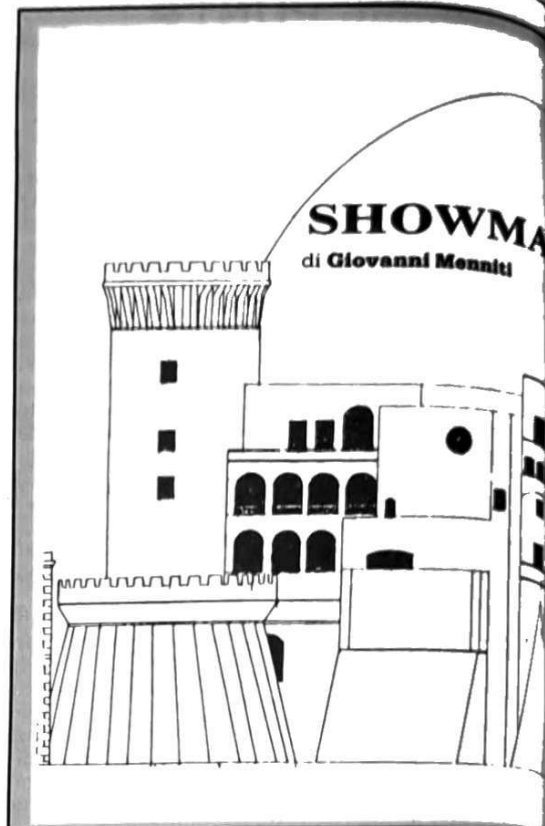
Teri Weikel « Questions on point » milano

Abbonamento dell'intera rassegna L. 50.000

Abbonamento ridotto all'intera rassegna L. 30.000

SHOWMA

di Giovanni Menniti



Al giornalista che fra le domande di un'intervista a Frank Zappa gli chiedeva quale era, secondo lui, la parte più sporca del corpo umano, il « genio » rispondeva: « IL CERVELLO ». Frankamente non mi pare il caso di inoltrarsi in una sgangherata quanto inopportuna dissertazione intellettuale in merito. Anche perché il redattore è scribacchino nottambulo (reduce, inoltre, dalle mortali fatiche diurne). E se è vero che la notte porta consiglio, è altrettanto vero che porta una tremenda sonnolenza... Ma la premessa si rivela, sempre a giudizio dell'assonnato redattore, adeguata introduzione ad una riflessione che (accidenti a me!) voglio proprio tentare. Queste è un magazzino dello show e come tale racchiude performances dell'effimero e della spettacolarità in tutte le sue forme, colte, creative e demenziali che siano; e allora mi chiedo (e qui sta il nesso con la lercia cerebrialità) se è possibile o giusto redigere una rubrica come questa astraendosi asetticamente dalle leggi che regolano l'immaginario collettivo o se, viceversa, è corretto introdurre il sempre più probabile fruitore all'incontro con lo spettacolo, producendosi in una vera e propria performance. Mah. Il dilemma è atroce. E come dire che la teoria sublimare di Galileo porta inevitabilmente alla mente le teorie stellari di Steven Spielberg. Comunque la profondità della questione, anche in assenza di richieste, impone le repliche. Sui prossimi numeri.

C'È DA VEDERE

9 settimane e 1/2

Regia di Adrian Lyne (Usa, 1986)

Aspettando, all'entrata del ci-

nema, di prender posto per la visione di « 9 settimane e 1/2 », ho incontrato una coppia di amici che avendo visto lo spettacolo precedente, si avviavano all'uscita.



Ho chiesto loro, naturalmente, giudizio sul film: era piaciuto all'uno almeno quanto non era piaciuto all'altra. Questo episodio ha concluso una lunga serie di pareri che più o meno casualmente ho raccolto prima di vedere questa pellicola, che al pari di quelli espressi dai due amici spettatori citati, si articolavano o in una solenne stroncatura o in una decisa esaltazione. Devo dire francamente, e non per la tendenza a pensare che la verità sta nel mezzo, che ho trovato eccessivi tutti i giudizi che ho ascoltato e trovo anche molta difficoltà a motivarli. « 9 settimane e 1/2 » è buon film, che si avvale di due ottimi attori come Mickey Rourke (« Rusty il selvaggio ») e « L'anno del drago » e la bella Kim Basinger (« Il migliore », « Mai dire mai »); e narra appunto la storia del rapporto tra John, agente di borsa a Wall Street, e Lizzy affascinante gallerista. Nove settimane e mezzo dove nasce, vive e muore questo amore travolgente e sensuale,

torrido e violentissimo, in cui la maniacalità delle pulsioni erotiche di John, per altro insospettabili, ed il coinvolgimento, prima distaccato poi man mano sempre più assillante di Elizabeth portano allo squilibrio psicologico che decreta la fine del rapporto. Ambientato a New York, il film è diretto da Adrian Lyne (« Flashdance ») e si avvale della stupenda fotografia di Peter Bizeu, che usa quasi esclusivamente la luce naturale. Stroncato dalla critica negli Stati Uniti, « 9 1/2 weeks » è stato anche più volte censurato e rimontato, perché scabroso.

Dal film è stato tratto anche uno stupendo video su un pezzo di un Joe Cocker in gran forma.

ROCKREPORTER

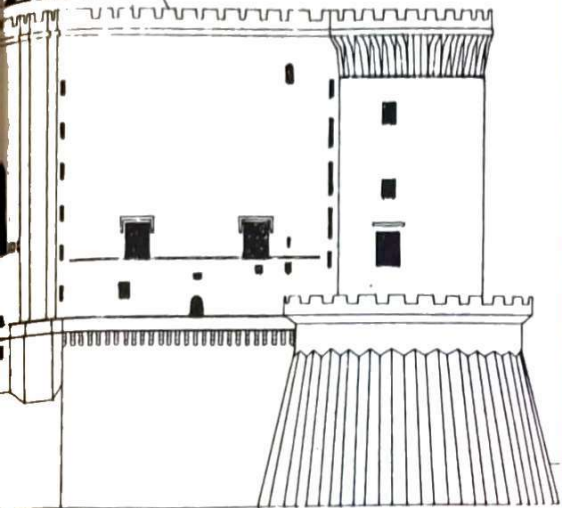
PHIL COLLINS - « No Jacket required » - WEA 25 1699-1 (1985).

Al pari di Sting (di cui parlavamo lo scorso numero) Phil Collins è un altro personaggio fondamentale della scena musicale degli anni '80; diversamente da Sting, però, Phil Collins ha radici più antiche che affondano nell'era della « pop-music » nella particolare accezione che ne hanno espresso i Genesis negli anni '70, di cui Phil Collins insieme a Peter Gabriel è stato autore ed interprete di prestigio. Ed è proprio per questo che la sua opera è particolarmente pregievole: egli, cioè, è stato capace di effettuare quel rinnovamento stilistico (non dequalificante) senza perdere il contatto con il suo retroterra artistico, che è linfa vitale per la longevità di un musicista. Una prova esaltante di questa operazione la troviamo proprio in questo splendido « No Jacket

required », ultima fatica vinta di Phil Collins e nel cui « back vocals » sono presenti proprio (guarda caso) Sting e Peter Gabriel. Le atmosfere romantiche rarefatte di « Long long way go » e « One more night », le cadissime note « funky and dance » del pezzo di apertura « Suspect » o quelle ancora più scatenate (e mai fragorose) di « Only you know and I know » e « Don't let my number » (molto divertente anche il video di questo brano) sono la sublimazione e la conferma del nostro discorso.

LOS ANGELES. Cerimonia di lustrini e smoking nei giorni scorsi al teatro Shrine Auditorium di Los Angeles, per l'assegnazione degli « Oscar » delle sette note, vale a dire i premi « Grammy ». Questa XXVII edizione dei Grammy (che sono assegnati dall'Accademia Nazionale delle Arti e delle Scienze) è stata all'insegna della « Black music ». Michael Jackson, Lionel Richie, Dionne Warwick, Sarah Vaughan, Whoopi Goldberg, Stevie Wonder, Aretha Franklin, Tina Turner e tanti altri gli artisti della largamente maggioritaria compagine di colore presente. « Disc dell'anno », il più prestigioso dei riconoscimenti, insieme ad altri tre premi Grammy sono andati a « We are the world », canzone prodotta da Michael Jackson e Lionel Richie e incisa da un folto gruppo composto dai più noti cantanti americani. A difendere l'onore della « white music », è stato Phil Collins che ha ricevuto il premio di migliore Lp dell'anno per il suo « No jacket required » (che recensiamo in altra parte del nostro magazzino). Un premio anche al rock inglese con il gruppo dei « Dire Straits », per l'album « Brothers in arms ».

ZINE



BIRRERIA "LE MASCHERE" (corso Garibaldi 225 - Portici)

Si può bere dell'ottima birra alla spina e per intenditori, accompagnata da musica, panini, contorni e cucina casareccia.

È su due livelli ha angoli allegri ed appartati.

Per ogni gusto ed età. Apre alle 18,00 e chiude alle 24,00. Chiusa il lunedì.

Prezzi accessibilissimi. È un invito per provare!

RIOT Jazz Bar (Via S. Biagio dei Librai 39 - Palazzo Marigliano)

È il più RIOT-TOSO dei ritrovi giovanili. I prezzi sono contenuti. La musica è la fusione e il jazz con concerti dal vivo ogni sabato e domenica.

Durante la settimana proiezioni video a cura del **Centro di Documentazione ARN**. Dopo il video sulla lotta di liberazione dell'Azania seguiranno video su tematiche antimperialiste ed antinucleari.

È chiuso il Lunedì.

CAFFÈ DELLA LUNA (Vico dei Sospiro 10/A)

Uno dei pochi locali stile liberty. Per palati delicati e nuove tendenze.

È su due livelli. Musica dal vivo ogni Giovedì (tra i nomi Daniele Sepe, Helter Skelter). I concerti sono gratuiti.

RITROVIAMOCI DA

Specialità i cocktail di Francesco. È chiuso il mercoledì.

IL CALDERONE (Via Antonino Pio 94/A)

Recital Amore di Antonio Ferrante, le più belle poesie di amore dai greci ai nostri giorni.

Inizio spettacolo ore 20,30.

Il 13 Marzo, per i giovedì del Jazz, Portraits, Valentina Grimaldi, Marcello Schioppa, Gianlorenzo De Stefano, Antonio Onorato, Massimo Luse, Leopoldo Brancaccio.

14 Marzo, Teatro Pulcinella « Catullo » di Bruno Leone. Ore 21,00.

20 Marzo, jazz, « I ragazzi di via Galante ».

21 Marzo, per il cinema, « Brivido caldo ».

CAFFETTERIA BERNINI (Piazza Bernini, 9).

Si racconta che un sabato, forse in novembre o forse in gennaio, circa cinquanta anni fa, un nobile di Napoli, certo Conte A. C., abbia avuto a rammarcarsi

quando, trovandosi su quella collina di Napoli già allora detta Vomero, non potette confessare le sue ardenti passioni ad una donna, nobile anch'essa, per non aver trovato un angolo in un ambiente raffinato dove poter sussurrare il suo impeto e accompagnarla con una coppa di champagne

FARACCIO CAFÈ (Rampe S. Antonio a Posillipo 46)

Video-pub, apre alle 18,00 e chiude all'1 di notte. Aperto tutti i giorni tranne il Lunedì. La domenica apre a mezzogiorno perché funziona anche da ristorante.

In bella posizione, su due livelli, panoramico. È frequentato da gente di ogni età. Le sale sono ampie. È in via di ampliamento. Video e specchi sono presenti dappertutto. I prezzi sono medi.

AMSTERDAM PUB (Via Martin della Libertà 10, S. Giorgio a Cremano)

È un posto né piacevole né spiacevole, meglio attrezzato per capire il rapporto tra parole, cose e musica, il tutto accompagnato da stuzzichini, birra e varie epipoi..... manca a farlo apposta è chiuso il Lunedì. Cosa vuoi di più?

E l'atmosfera? Beh, a quello ci pensi tu!

Cinema tedesco

Lunedì 10 Marzo ore 17

• Goethe Institut - **La bambola**

Martedì 11 Marzo ore 17

• Accademia di Belle Arti - **Mabuse II (Inferno)**

Giovedì 13 Marzo ore 11

• Goethe Institut - **Madame Dubarry**

Giovedì 13 Marzo ore 17

• Museo di Capodimonte - **Il Golem**

Domenica 16 Marzo ore 11

• Goethe Institut - **Destino**

Lunedì 17 Marzo ore 17

• Accademia di Belle Arti - **Metropolis**

Giovedì 20 Marzo ore 11

• Goethe Institut - **Il castello di Vogelod**

Giovedì 20 Marzo ore 17

• Goethe Institut - **Tartufo**

Venerdì 21 Marzo ore 17

• Museo di Capodimonte - **Lulu**

Domenica 23 Marzo ore 11

• Goethe Institut - **Così è la vita**

Lunedì 24 Marzo ore 17

• Museo di Capodimonte - **Lo studente di Praga**

Martedì 25 Marzo ore 18

• Museo di Capodimonte - **Uomini di Domenica**

Martedì 1 Aprile ore 18

• Accademia di Belle Arti - **L'ultimo uomo**

Giovedì 3 Aprile ore 11

• Goethe Institut - **Faust**

Giovedì 3 Aprile ore 17

• Goethe Institut - **La scala di servizio**

Venerdì 4 Aprile ore 17

• Museo di Capodimonte - **I misteri di un'anima**

Domenica 6 Aprile ore 11

• Goethe Institut - **I ripudiati**

Lunedì 7 Aprile ore 17

• Accademia di Belle Arti - **I nibelunghi I (La morte di Sigfrido)**

Giovedì 10 Aprile ore 11

• Museo di Capodimonte - **Cinema assoluto I programma**

Domenica 13 Aprile ore 11 - **Richter, Ruttmann, Schwerdtfeger**

• Accademia di Belle Arti - **I nibelunghi II (La vendetta di Crimilde)**

Giovedì 17 Aprile ore 11

• Museo di Capodimonte - **Cinema assoluto II programma**

Domenica 20 Aprile ore 11 - **Eggeling, Seiber, Fischinger, Graeff, Moholy-Nagy, Metzner**

Dall'8 al 12 marzo avrà luogo presso il teatro dell'Accademia di Belle Arti (ore 11) un ciclo di conferenze affidate ai proff. Giacomo Marra-mao, Filiberto Menna, Giacomo Ricci, Giovanni Spagnoletti

Le proiezioni avranno luogo nel teatro dell'Accademia di Belle Arti, nell'Auditorium di Capodimonte, nella sala conferenze del Goethe Institut di Napoli. L'ingresso è gratuito.

Rassegna del cinema sovietico

• Sono molti gli universi cinematografici sconosciuti allo spettatore, per cui ci sembra doveroso segnalare la rassegna sul nuovo cinema sovietico « Le Repubbliche del cinema », in corso al Centro Culturale Giovanile e organizzato in collaborazione con l'associazione Italia-Urss.

La rassegna non presenta quei film che oramai sono entrati nei grandi circuiti di distribuzione, ma quelli ignoti al pubblico occidentale: dieci film scelti nella produzione degli ultimi quindici anni, piuttosto diversi fra loro sia per tema, sia per provenienza.

Un'occasione per avvicinarsi alla realtà sociale e culturale sovietica, alla sua letteratura e alla sua lingua (i film sono in versione originale, con sottotitoli in italiano).

Fra i film in programma per le prossime settimane « La steppa » di S. Bondarciuk, tratto dall'omonimo racconto di Cechov, « Majakowskij ride » di S. Jutkevich e A. Karanovic, film di animazione sul famoso poeta futurista, « Venti giorni senza guerra » di A. German, sui grandi problemi e sentimenti umani di ogni tempo.

Le proiezioni sono il martedì alle 18,00 e alle 20,30, e il venerdì alle 18,00, presso il CGG (via Caldieri 66. Tel. 658851). La quota di partecipazione è di 15.000 lire.

Donatella Mattozzi

Mostre

• Museo di Capodimonte, Salone dei Camuccini

Joseph Beuys: « Palazzo Regale »

• Galleria dell'Accademia di Belle Arti, via Bellini

George Grosz. Gli anni di Berlino

• Lucio Amelio, p.zza dei Martiri 58

Mario Schifano. 100 informazioni su Napoli e dintorni.

• Lia Rumma, via Vannella Gaetani 12

Enrico Castellani

• Villa Pignatelli

mostra fotografica curata da C. De Seta « Cartoline da Napoli »

dal 9 marzo

• Centroellisse via Carducci 32

• Lucio Amelio - Michele Bonuomo presentano: **Alessandro Mendini** templi moderni

« nulla » con **Anna Gili**, « poltrona » con **Matteo Grassi**, « architettura » con **Alchimia**

sabato 1° marzo 1986 ore 18 - **Centroellisse - Via Carducci 32 - Napoli**

Le vie della selezione dei soggetti sociali più deboli nell'università, certamente non sono, solo quelle legate a misure restrittive come la finanziaria, che perfettamente si integra con la ormai consueta logica dei sacrifici, da sempre pagati dai settori sociali economicamente più precari. Infatti alla finanziaria vanno aggiunte altre condizioni che determinano di fatto una sorta di numero chiuso all'università.

L'assenza di una reale università di massa

Il concetto di università di massa è stato una delle conquiste sociali delle lotte studentesche e operaie degli anni scorsi, eppure «all'apertura delle porte» non sono susseguite tutte quelle trasformazioni strutturali dell'università, logiche per contenere l'incremento di studenti. Oltre alle mancate trasformazioni delle sedi già esistenti, si aggiunge l'assenza di altre sedi universitarie laddove si rendevano e si rende indispensabile collocarle, per esempio, in quelle aree del meridione dove solo poche famiglie possono mantenere i figli in altre città, dove le sedi universitarie sono già congestionate e quasi sempre inadeguate strutturalmente, spesso dequalificate e dequalificanti.

Ma... il potere politico ed economico passano attraverso il potere culturale e per non alterare quegli equilibri che assoggettano determinate aree geografiche ad altre, si è sempre ritenuto di non insistere con la dislocazione di sedi universitarie nel territorio.

Soprattutto quando in queste si può sviluppare coscienza delle necessità e spirito critico.

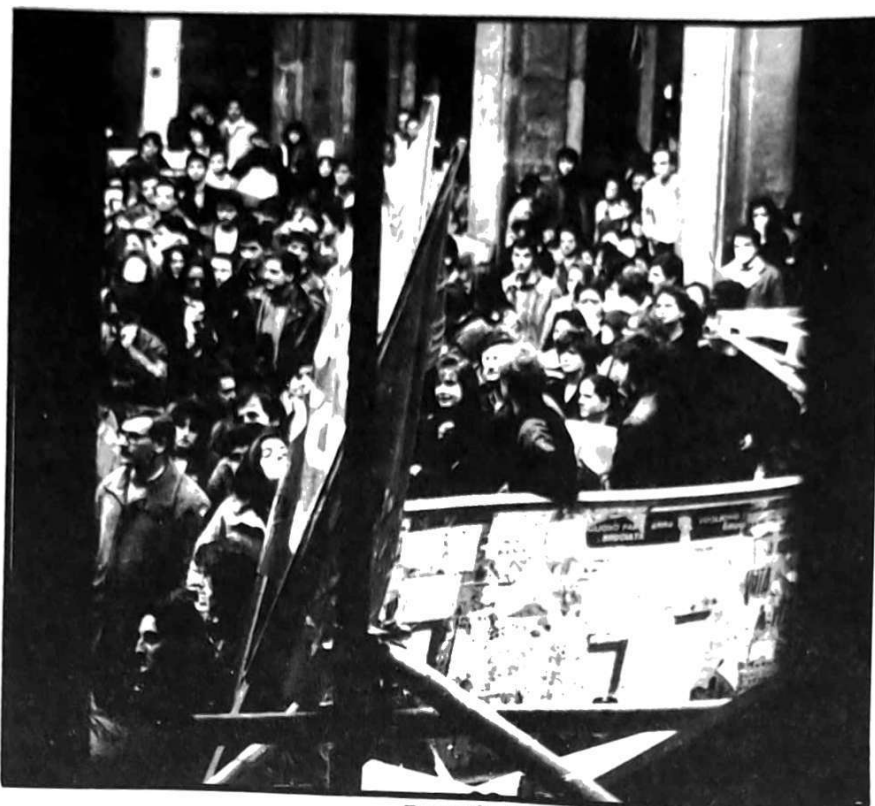
Indubbiamente le problematiche dell'università sono tante: area di parcheggio dei settori giovanili, mancanza di relazione col mondo del lavoro e con i processi di trasformazione del territorio, luogo di cultura acritica, mancanza di strutture, sedi, materiali casa dello studente, mense etc. etc. etc., e tante sono le chiavi di lettura della questione. Negli ultimi anni la riduzione di canali ideologici fra gli studenti ha generato una positiva quanto pericolosa elasticità mentale, capace di organizzare politicamente gruppi di persone, in grado di contenere i tentativi di egemonizzazione di organizzazioni politiche varie nelle scuole e nelle università, ma a mio parere fin troppo strumentalizzabili dalle demagogie tematiche socio-politiche diffuse dai mass-media.

Posizioni differenziate, confronti costruttivi, critiche, dissensi, sono tutti elementi di fertilità per la crescita dei «nuovi movimenti». Sempreché queste caratteristiche a causa delle numerose differenze di posizioni, non portino ad una situazione di stallo, in un immobilismo pericoloso, che semina sfiducia e ri-

RIFLESSIONI

ARCHITETTURA: dopo la finanziaria

Uno stralcio del documento della commissione didattica



Fotografie di
Alessandro Visalli

schia di sciupare quelle iniziative di lotta, che rivendicano diritti e manifestano la presenza politica nell'università e nella città.

Credo che tentare di cambiare alcuni meccanismi nella propria realtà, senza tener conto di quale disegno generale implica una serie di situazioni di degrado indotto, sia un errore politico e/o di indennità. Ma è anche vero, che, per porsi come controparte attiva e non solo intellettualmente, per incidere sulle più piccole ruote dei meccanismi che ci circondano, necessitano motivazioni interne alle singole realtà, a partire dalle quali crescere sui problemi politici generali che hanno indotto l'università in situazioni di degrado e per creare l'aggregazione su tutte quelle problematiche che ci investono come soggetti sociali e non solo come studenti.

La finanziaria fu l'occasione per ritrovarsi, e davanti al pericolo tasse siamo risorti dal silenzio in cui eravamo sprofondata, poi ci siamo ricordati che anche senza finanziaria esistevano tutta una serie di problemi: questione didattica, dipartimenti, convenzioni, qualità professionale etc...

Giustamente sono problemi da inquadrare nel contesto politico generale per capire i significati di quelle operazioni che incanalano l'università in una direzione o in un'altra. Inoltre ritornavamo a galla idee tipo, archivio degli studenti, un giornale di facoltà, autogestione del sabato pomeriggio, organizzare seminari, dibattiti fra i docenti, e altre possibili attività tese a realizzare un impegno co-

stante degli studenti per un'università migliore nel meglio delle animate discussioni...

ALT! La finanziaria passa, modificata ma passa da allora lentamente si è ripristinato il silenzio.

La volontà c'era... ce ancora?

Qua segue uno stralcio di quello che era un lavoro appena iniziato dalla commissione didattica degli studenti della facoltà di Architettura e che in questa sede ha solo la volontà di informare e/o ricordare che un lavoro propositivo si era avviato e che per tergeramenti vari non torna più sul palco della nostra realtà.

Il documento

L'analisi dei problemi della didattica non intende risolversi in un attacco indiscriminato alla docenza, un'ingenua attività di denuncia e recriminazione, in un generico quanto ambiguo richiamo alla professionalità.

Dall'esame della finanziaria emerge chiaramente il disegno di espellere gradualmente dall'università i soggetti sociali più deboli, di introdurre di fatto una sorta di numero chiuso per ristrutturare l'insegnamento e le figure professionali che ne scaturiscono, nella linea di un professionalismo efficientista, di

competenze settorializzate della formazione di tecnici estremamente disponibili alle istanze del mercato, non attrezzati a porsi criticamente nei suoi confronti.

In un tale quadro, una generica denuncia dell'impreparazione dei docenti sarebbe facilmente strumentalizzata da posizioni conservatrici che vogliono far passare la logica per la quale la qualificazione didattica sia necessariamente legata alla selezione fra i docenti e fra gli studenti tentando di affossare l'idea stessa di università di massa.

La sfida del movimento è ribaltare questa logica di ristrutturazione.

Uno studio più qualificato può e deve essere meno selettivo se è vero che la caduta del livello culturale porta a una perdita di stimoli, alla sfiducia di fronte a un sapere frammentario, a un atteggiamento passivo e distaccato che genera di fatto «selezione».

Il movimento deve dunque impegnarsi su un duplice fronte: bloccare il tentativo di selezione all'accesso all'università e puntare a una riqualificazione degli studi che non si identifichi in alcun modo con una maggior selezione.

La riqualificazione didattica è necessaria per ribaltare un'altra logica che il disegno neo-corporativo tenta di far passare: quella di una professionalità intesa come efficientismo, capacità di adattarsi e integrarsi alle logiche del mercato, al mito della managerialità come sublimazione di un assetto verticistico e comunque alienato della produzione e del lavoro.

Quando si parla di restituire dignità alla figura dell'ar-

chitetto non si parte dalla concezione dell'alto demiurgo, da un desiderio di nostalgia del libero professionista, o meno dall'importazione di modelli manageriali e non si muove un'istanza corporativa o comunque individualistica, propone piuttosto una capace di rafforzare il ruolo sociale con una competenza disciplinare.

L'istituzione come luogo di attività di ricerca e di formazione deve favorire il confronto tra le diverse culturali, sviluppare lo spirito critico degli studenti e chiudersi in schemi rigidi posizioni.

Riteniamo legittima e necessaria l'esistenza di programmi di studio definiti che garantiscano studenti, la varietà di che e la possibilità di re tra i diversi contenuti non tra i «valori» dei singoli docenti. Bene che la possibilità di scegliere è attualmente ostacolata dall'attribuzione degli studenti ai diversi corsi per tricola o per lettera).

Nell'ambito della perseguita fino ad oggi abbiamo il pericolo di «omologazione» e di subordinazione degli studenti ad istanze personalistiche dettate spesso dall'ansia di protagonismo di alcuni docenti.

Altrettanto pericolosi quei docenti che non individuano una precisa linea di ricerca non costituiscono un chiaro orientamento restando in una situazione ambigua e aleatoria.

Questi atteggiamenti di arroccamento da un lato e di ambiguità dall'altro, ostacolano il confronto e le posizioni critiche tra i singoli studenti che invece vengono incanalati passivamente all'interno di tendenze o, privi di riferimenti, restano esclusi dal dibattito architettonico.

Tutto ciò vanifica la possibilità di creare relazioni interdisciplinari tra i diversi corsi di studio.

L'approccio interdisciplinare presuppone l'instaurarsi di livelli di relazioni tra programmi dei corsi, non solo all'interno di una comune area disciplinare ma anche tra aree diverse.

Tali criteri devono garantire una concentrazione su un minor numero di esperienze ma, meglio integrate e approfondite.

Riteniamo che la semestralizzazione dei corsi, laddove sia tecnicamente possibile, e una opportuna razionalizzazione e coordinamento dei programmi, possano consentire la conclusione del corso di laurea nei tempi indicati dallo statuto.

La versione integrale di questo lavoro è stata elaborata da circa otto persone ed insieme al numero dei membri della commissione dovevano crescere ed eventualmente ancora modificarsi i contenuti su altre tematiche strettamente connesse alla didattica.

La volontà c'era... c'è ancora?
Enzo Miceli

ORIENTALE

Peculiarità e risorse non garantite della Facoltà di Scienze Politiche

Di recente formazione, la Facoltà di Scienze Politiche dell'U.O. ha precise caratteristiche che la differenziano notevolmente da quella presente presso l'Università Centrale.

Il tipo di studi, la logica culturale in rapporto al numero di studenti, garantiscono, o meglio, hanno garantito, e piegherò poi il perché della precisazione, un margine di qualificazione degli studi superiore. Basti pensare che, il numero degli iscritti per l'A.A. 1985/86 è di 1180 (compresi Fuori corso) unità, corrispondente al 16%, su un totale di 7361 dell'intero Istituto. Ha un numero elevato di insegnamenti e 4 indirizzi di specializzazione che dovrebbero quindi permettere una divisione didattica tale da creare problemi non irrisolvibili.

Tutto regolare allora? Facoltà modello da indicare come campione? Metodo da seguire? La situazione reale è invece diversa da come si prospetta ufficialmente: la Facoltà vive tutti i problemi che l'intero Istituto vive da anni, con una notevole propensione al peggioramento. Il problema delle strutture è enorme anche per S.P., e il numero relativa-

mente basso di studenti fa sì che nell'assegnazione degli spazi S.P. venga penalizzata. Non è un caso che si usufruisca di poche aule, appoggiandosi spesso, per l'attività didattica, alle ridottissime strutture sedi degli insegnamenti (le aule dei docenti per intendere). L'aspetto positivo forse, è il rapporto « stretto » con il professore o l'assistente.

La biblioteca funziona grazie alla buona volontà del personale, composta da ben 1 unità, e come facilmente si comprende è una biblioteca a « scartamento ridotto ». Infine la suddivisione dei Dipartimenti a cui la Facoltà fa riferimento (!), divisi fra Via nardones, Palazzo Hiusso (sede centrale), i laboratori linguistici di Piazza Bovio, per non parlare dei Cinema, fanno sì che gli studenti di S.P. dell'U.O. abbiano un fisico eccezionale, grazie al costante e quotidiano allenamento a cui si sottopongono, dovendo effettuare marce forzate che nel giro di 5 minuti (tale è il tempo fra una lezione e l'altra) portano a coprire distanze notevoli. Va detto in onestà, che questa situazione è comune a tutti gli studenti dell'U.O.

E non è tutto: il problema delle strutture ha come corollario la classica sovrapposizione dei corsi, fattore che può portare qualche studente a scoprire un dono sovranaturale: quello dell'ubiquità. Ma in fin dei conti, per questo stato di cose è giusto indignarsi (e non solo), non più stupirsi. Gli anni e l'analisi dei problemi (e molto spesso il vissuto) ci ha portato a capire che il livello di intervento si deve spostare su altri temi o dubbi, e uno in particolare voglio citarlo: perché si stanno attivando alcune cattedre, di un certo indirizzo, giuridico-amministrativo per essere chiari, e non si provvede a salvaguardare quegli insegnamenti che negli anni addietro hanno caratterizzato, in senso certamente positivo, la Facoltà di S.P. dell'Oriente? È veramente giusto imporre, in termini fintamente culturali, una logica didattica che lega alcune cattedre e alcuni insegnamenti fra loro, a studenti che hanno scelto l'Oriente per le sue caratteristiche che da sempre l'hanno differenziato alla Centrale? Crediamo di no, ed è per questo che contestiamo la nascita di cattedre ad indirizzo

giuridico-amministrativo, e denunciando la mancanza di innovazioni nel settore storico-sociale, sempre all'avanguardia all'U.O. in passato ed oggi per la precisazione iniziale e pensiamo che addirittura cattedre di esami fondamentali, come Sociologia, Storia Contemporanea e Statistica, da anni vivono di vita surrrettoria, con supplenze, avvenimenti, con tutte le conseguenze pericolose per la didattica e la ricerca.

Che si sia così voluta rispettare la volontà del Ministro Falcucci, che con la famosa circolare delle materie a sviluppo bloccato ha tagliato i fondi di ricerca per gli insegnamenti umanistici, e gli studi storico-sociali rientrano in questo settore, e allora, in definitiva, con la tanto citata « autonomia della ricerca » come la mettiamo? Che tutti gli studenti con interessi storico-sociali, rinneghino questi, e provino specializzazione e qualificazione nel settore giuridico-economico, divenendo prodotti di una specie di succursale dell'Università Centrale?

Gianni Russo

REGIONE

Lancia « Thema »? No grazie!

Errata Corrigere

Sul numero scorso di Ateneapoli è stato pubblicato un articolo redazionale dal titolo « Come ti sperpero il danaro pubblico » nel quale si faceva riferimento all'acquisto di alcune auto Lancia Thema blindate da parte del Consiglio Regionale, Ufficio di Presidenza. In esso si diceva che le auto erano destinate al capigruppo dei partiti presenti in Consiglio, ed in particolare si attaccava il rappresentante di D.P. Domenico Iervolino che veniva segnalato come uno dei destinatari dell'assegnazione.

Su tutta la vicenda intendiamo fare chiarezza anche per togliere ombre su una vicenda che va a colpire un rappresentante eletto dal popolo per una nostra imprecisione.

Intanto va precisato che l'articolo pubblicato sul numero scorso aveva raccolto voci di corridoio, anche piuttosto autorevoli a Palazzo Reale, ma che evidentemente si sono mostrate poco at-

tente o, forse, motivate a denigrare qualche singolo consigliere. Ce ne scusiamo con il consigliere Iervolino del quale riconosciamo l'impegno e la dedizione nel portare avanti istanze democratiche.

La seduta a cui si fa riferimento è quella del 21 gennaio scorso, tenutasi alle ore 10,30 nella sala « Pino Amato » di Palazzo Reale in Napoli. I punti trattati in quella seduta erano vari, fra questi l'aggiudicazione della fornitura di n. 7 autovetture Lancia « Thema » diesel del valore, si dice, di circa 20 milioni e non blindate. Relatore della proposta il democristiano Pasquale Puoti Consigliere Questore. Da notare che, proprio il consigliere Iervolino era l'unico assente fra i membri dell'Ufficio di Presidenza alla seduta.

Per l'aggiudicazione della fornitura delle auto si deliberava che se ne occuperà la « NALVALMOTOR S.p.A. ».

No allo smantellamento si alla diversificazione e delocalizzazione delle industrie inquinanti e pericolose

Ripensando alla manifestazione del 15 gennaio 1986 indetta da numerosi collettivi universitari e assemblee di alcune facoltà, contro la finanziaria e, cosa importante, contro lo smantellamento delle industrie dell'area flegrea, voglio a freddo soffermarmi per approfondire quest'ultima questione.

Non è accettabile anteporre al diritto ad un ambiente pulito e salubre il mantenimento incondizionato di un posto di lavoro « a rischio » in fabbrica.

Bisogna avere il coraggio politico e sociale, di scelte di delocalizzazione e diversificazione delle attività industriali della nostra città, nell'ottica generale di assetto e programmazione dell'intera area regionale.

Non è possibile inoltre intestardirsi su scelte assistenziali e di sostegno statale per quegli impianti industriali economicamente improduttivi e qualitativamente dannosi.

Con lotte demagogiche si avallano le scelte unanimi della classe politica, responsabili — direttamente o indirettamente — di aver permesso a queste stesse industrie, che oggi esplodono provocando lutti e disagi, e che ieri inquinavano e continuano ad inquinare pesantemente l'aria che noi tutti respiriamo, di espandersi e potenziarsi nel disprezzo di ogni elementare

norma di sicurezza e di difesa della salute.

In zone, quella orientale ed occidentale della città, con abnormi livelli di inquinamento fisico e di disordine territoriale, occorre quindi, da una parte subito effettuare le scelte ubi- cazioni per il trasferimento delle industrie inquinanti ed ad alto rischio e, dall'altra, realizzare un reale sviluppo economico incentivando attività industriali a basso consumo energetico, ma ad alto impiego di manodopera, quali l'industria manifatturiera, l'elettronica ed elettromeccanica, quella agro-alimentare, la chimica fine, la biotecnica industriale, la meccanica di precisione e l'industria turistica.

Bisogna dire quindi, basta con le scelte economiche assistenziali e improduttive, soprattutto in quei settori in fase di ridimensionamento nel resto di Europa e nel mondo, come la siderurgia di base che, nel nostro paese, resistono al di là di ogni ragionevole, sensato e prudente calcolo economico, in nome di miti operai irrazionali e perdenti.

Fra l'altro tali attività implicano elevato consumo energetico, alto capitale di investimento, ma bassa occupazione di manodopera.

Roberto Russo

Potenziale espressivo

"Sarò vile?!!!"

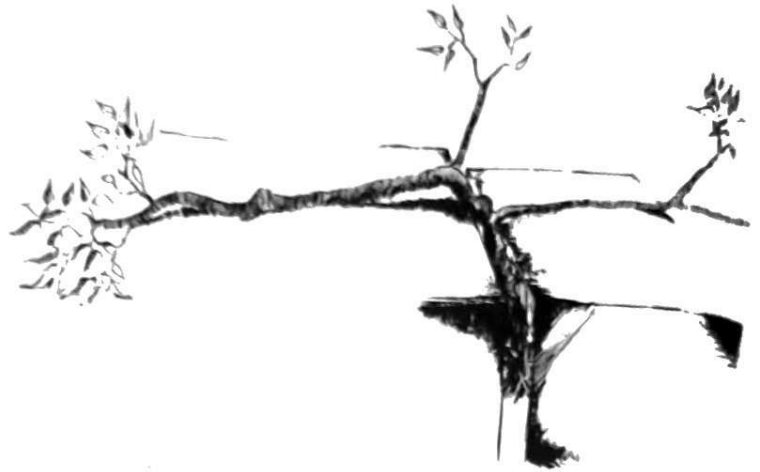
Il dramma di questo mio Mondo
che si avvia verso l'ultimo tramonto
grava sul mio cuore

L'indifferenza mia e dei miei fratelli
verso questo Dio morente
distanza la mia anima

La consapevolezza di ciò che vediamo *
e l'ipocrisia con cui lottiamo
mi scoraggia

L'idea che le dolci e ingenui creature
diverranno golate
mi fa paura

La facilità
con cui si creano nuovi fiumi di sangue
annienta la mia logica
Sarò vile?!!?
ma il pensiero
che il mio cuore possa cessare prima del "nulla"
...mi conforta!!!!!!

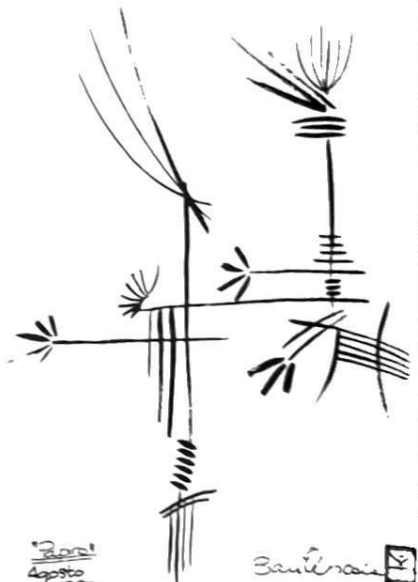
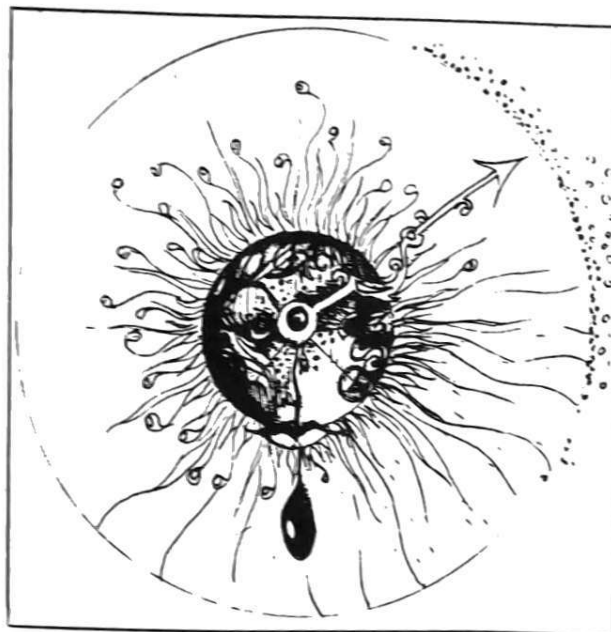


Pino Miraglia



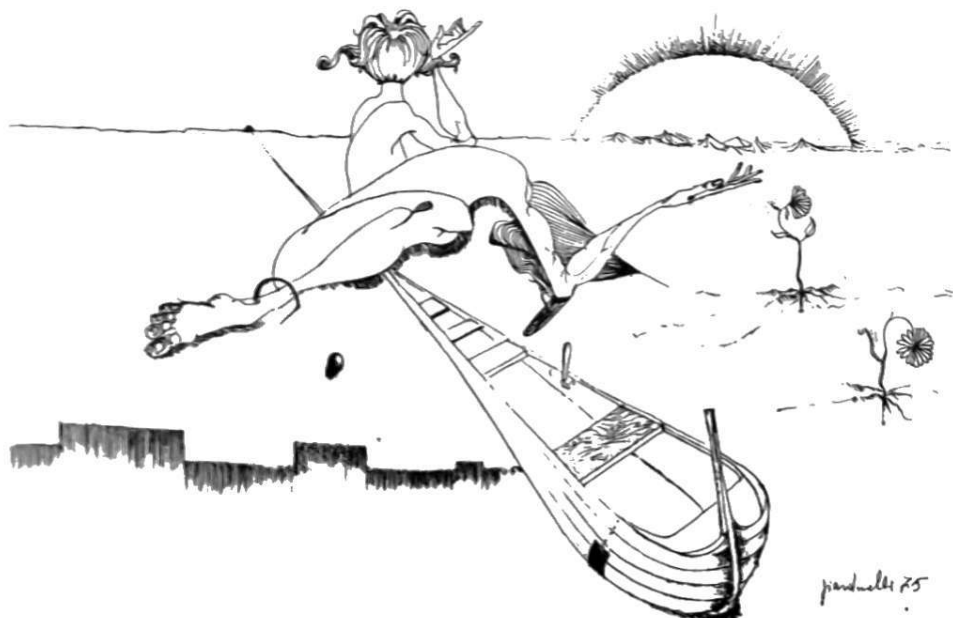
20/8/85
"Sara" 1985

Proda 1985



"Sara"
1985

Bau 1985



piandelli 85

Il 31 gennaio scorso un dibattito a più voci intitolato: «Amati Crimini» (anche il titolo di una rassegna teatrale e cinematografica tenutasi al cinema teatro Nuovo), ha dato inizio alla fortunata cooperazione tra il «Nuovo» e critici, giornalisti, letterati, autori e attori di teatro per discutere di temi e problemi sulla scena «oggi».

Una prima iniziativa, purtroppo scarsamente pubblicizzata (la mia gratuita presenza mi è valso un caffè...!!!), ma con interessantissimi interventi sugli aspetti sociopsicologici, letterali e teatrali del crimine e del comportamento criminale, che hanno visto protagonisti Alberto Abruzzese, Matteo Palumbo, Paolo Amalfitano, Silvana Carotenuto e anche Annibale Ruccello, attore e regista del momento, venuto sulle scene napoletane dall'inizio dell'anno con ben due spettacoli: «Week End» e «Le cinque rose di Jennifer» che, nonostante i suoi cinque anni di invecchiamento, si presenta ancora, come un buon vino di cantina, con tutta la sua tragica attualità e drammaticità.

Si è partiti con l'intervento di Silvana Carotenuto che ci ha presentato il romanzo di Patricia Highsmith «Il diario di Edith» come chiarificazione del comportamento criminale: la metodica e noiosa ritualità interrotta dal caso, da un elemento insignificante che spiega la potenzialità del destino ineluttabile. Bufalino scrive che il «giallo» ha uno schema rigido, specifico: il complicato con al centro la marmorea presenza

di un cadavere senza identità da un lato, e dall'altro i cercatori di verità, detectives o poliziotti che, grazie alle proprietà legali della legge, risarciscono i lembi strappati dell'ordine universale. In effetti, come sottolinea il Prof. Palumbo, la Detective Story presuppone la presenza di un universo specifico, chiuso in se stesso, il cui ordine si basa su leggi specifiche e garanti; su ciò si insinua il nemico che finge il rispetto delle regole mentre le trasgredisce. L'intervento del Prof. Palumbo si è diramato sulla «Morfologia» della paura, termine molto idoneo a spiegare che la paura non è una cosa sola, ma presenta sfaccettature diverse a seconda di, ciò che la genera e secondo la situazione speci-

fica. Rifacendosi al «Principio del piacere» di S. Freud, Palumbo ci ha definito la differenza sostanziale tra angoscia e paura: mentre l'angoscia è attesa di un pericolo che non si conosce, o addirittura sua preparazione, ed è quindi caratterizzata da un'agitazione più smarrita, la paura è uno stato d'animo che esprime la conoscenza del pericolo, ma non si hanno difese per affrontarlo. Quindi nell'universo angosciante non vi è centro, si ruota intorno ad infiniti rischi e punti di riferimento (in genere oggetti) che riportano la memoria emotiva nell'inesplorata geometria delle tenebre.

È naturale che nel processo di lettura si abbattano le barriere lettore-spettatore, in quanto il lettore, per un processo

AMATI CRIMINI

... un'atmosfera intrisa di «giallo»

di transfert, partecipa alle indagini essendo solidale con l'investigatore, partecipando, quindi, interamente alle situazioni di angoscia e di paura che si possono creare; ma questo è un tributo che il lettore-spettatore deve pagare per la ricerca della verità.

Una verità che vede trionfare il Bene sul Male attraverso il volto soddisfatto del poliziotto o del detective e l'emarginazione totale del reo. Un colpevole portato ad agire dalla follia, frutto di reazione rispetto al quotidiano, uomini che tentano di reagire alla propria agonia in quanto in essi è avvenuta un'interiorizzazione dell'alienazione. Infatti il crimine trova le sue ragioni più nel disagio sociale che nelle malattie psichiatriche reali. Ma criminalità e follia sono state sempre accomunate (coscientemente o incoscientemente a seconda dei periodi e dei luoghi) dalle condanne moralistiche e dal rifiuto della società e anche dalle scarse aspettative di recupero individuale. Ma la base dottrinale e ideologica si modifica nel tempo, passando dalla considerazione della colpa a quella della utilità

sociale. Come scrive Foucault nel suo saggio «Storia della follia nell'età classica», mentre nell'antichità la follia è ritenuta punizione divina, col passare del tempo, nel XVII secolo, vengono a trovarsi in asili indifferenziati soggetti eterogenei: alcolizzati, delinquenti, malati cronici accomunati da un'unanime condanna della società a causa dello scandalo che essi rappresentano in seno alla famiglia e alla comunità in generale, sino ad arrivare tra 700 e 800 alla nascita del carcere e poi del manicomio. Ma sin dall'inizio la divisione tra criminali e folli si presenta difficile: si tenta di risolvere il tutto con il «Manicomio Criminale», una sorta di terra di nessuno, che confonde diagnosi, giudizi morali, posizioni giuridiche.

Lombroso tenterà di risolvere il problema dicendo che i folli sono consi-

derati per effetto della degenerazione, simili alle razze inferiori; così il delitto viene ritenuto un fatto naturale di origini ataviche, dove gli istinti animaleschi dell'uomo, assopiti dall'educazione, si risvegliano sotto l'impulso di certe cause (malattia, passione, imitazione) come così riappare nei pazzi.

Così le diagnosi psichiatriche così come l'etichettatura criminale rappresentano solo due sistemi alternativi di controllo sociale su persone considerate devianti, inutili, di noncumento al sistema.

Così sin dal principio la psichiatria ha cominciato ad agire alternativamente alla giustizia sino a confondere i limiti tra assistenza medica e funzioni di custodia, determinando così, sin dall'era positivista un mancato limite nei ruoli.

Ma, come sottolinea il Prof. Abruzzese il delitto non è solo frutto di un conflitto frontale tra Bene e Male, capitale-lavoro ecc., ma anche estrema conseguenza di conflitti marginali, come la moda, l'economia del linguaggio ecc.; limiti che poniamo contro il nostro sentire ed agire.

Annamaria Laneri



Fondata da studenti dell'Istituto Universitario Orientale

Una rivista per l'«Asia Orientale»

Nel giugno 1985 è uscito il primo volume di una serie editoriale, *Asia Orientale*, per iniziativa di un gruppo di laureandi del Dipartimento di Studi Asiatici dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Si legge nella nota introduttiva che la Redazione ha voluto premettere per presentare il lavoro al pubblico che: «*Asia Orientale*» si pone come ulteriore momento di attiva partecipazione ed aggregazione alla struttura didattica e scientifica universitaria: la pubblicazione di studi svolti nell'ambito di corsi didattici, seminari, tesi di laurea, progetti o programmi di ricerca è infatti suscettibile di destinare il lavoro individuale o di piccoli gruppi ad un profitto più largo di quello cui il genere esso è destinato. D'altro canto si ritiene che sia pure solo una serie di mi-

scellanee, che riferisca del lavoro impostato o condotto in una sede universitaria, possa dare un contributo alla conoscenza, se non in generale delle civiltà antiche e moderne dell'Asia Orientale, di aspetti, settori, produzioni rimasti per lo più poco noti ad un largo pubblico... La presentazione di testi letterari (non solo poetici o narrativi ma anche storici, filosofici, folclorici) potrebbe inoltre auspicabilmente suscitare l'interesse dell'editoria o della cultura italiana, impegnate in campi paralleli o confluenti, come si spera si rivelino. L'opportunità di contemperare l'istanza divulgativa con l'esigenza di un rigore filologico ha suggerito il criterio di riportare testi in lingue originali, di sussidio alla lettura o a riscontri linguistici, che corredano opere o brani

letterari». Attualmente è in corso di stampa il III volume. Fino a questo momento hanno collaborato all'iniziativa laureandi, neo-laureati e docenti dell'I.U.O., ma è nelle intenzioni della Redazione ampliare la collaborazione ad altri centri italiani interessati al discorso dell'orientalismo. Qui a Napoli i volumi sono reperibili presso librerie sensibili ad un panorama editoriale sull'Estremo Oriente, per lo più vicine alla sede dell'Istituto. Per il momento, mancando una consolidata distribuzione su tutto il territorio nazionale, chi fosse interessato all'iniziativa può rivolgersi alla sede della collana editoriale presso F. Del Monaco, V. Mezzocannone 109, 80134 Napoli.



presso il Centro Prossemico di Cultura: espone Cesare Pallone

Idra Scarta

Nel mese di maggio nell'84 fu effettuata una indagine dall'ISTAT (Istituto Centrale di Statistica) sulla lettura in Italia, per conoscere il drago di diffusione di questa sul territorio nazionale.

Oggi a distanza di due anni sono stati pubblicati i risultati.

Sono dati che sicuramente serviranno molto sia agli addetti ai lavori in campo editoriale sia a chi, più in generale, si interessa dei fenomeni culturali del nostro paese. L'indagine si è basata su 71.084 persone intervistate, ovvero 25.917 famiglie residenti in 974 Comuni distribuiti sull'intera penisola.

L'indagine ha analizzato gli intervistati suddividendoli per fasce d'età, sesso, grado di istruzione e condizioni; nonché per ripartizione geografica e demografica.

L'oggetto della ricerca era la lettura come svago ed evasione non legata quindi allo studio o al lavoro.

Si è sempre scritto e detto molto sul perché in Italia si legga poco nonostante si stampi molto e di tutto, ma oggi, dopo aver analizzato i risultati dell'indagine, possiamo essere sicuramente più precisi.

Sappiamo, per esempio, che per quanto riguarda la lettura dei quotidiani più della metà degli italiani (54,2%) ne legge uno. I giornali che interessano di più sono quelli a diffusione nazionale

Una nuova rubrica

Parleremo anche di libri

che coprono il 64% delle vendite seguiti da quelli a diffusione locale che coprono il 44,5%.

È un dato questo che rispecchia una tendenza, ormai consolidata negli anni, tendente ad uniformare, sotto l'influenza dei media più potenti, il bisogno e la necessità di informazione più ampia ed articolata.

Rimane d'altra parte forte l'interesse per gli avvenimenti che riguardano più da vicino l'ambiente dove ognuna vive, visto che l'ordine di preferenza nella lettura vede al primo posto la cronaca locale (81,5%), seguita da politica e attualità (66,3%), sports (59,2%) e continuando cultura e finanza.

Dall'indagine risulta anche che il grado di istruzione di chi legge è strettamente correlato alla lettura dei quotidiani. Infatti al primo posto vi sono i laureati (96,6%) insieme ai diplomati (96,5%), seguono man mano gli altri gradi di istruzione in una «logica» scaletta: licenza media inferiore (88,7%), licenza elementare (74%), nessun titolo (46,2%).

Le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro sono uno stimolo all'aggiornamento culturale e professionale, è sempre più necessario in molti casi avere una

quantità di informazioni teoriche e tecniche nel più breve tempo possibile. Non è un caso che nel mondo degli occupati le percentuali più alte di lettori le riscontriamo nei liberi professionisti ed imprenditori (93,5%), dirigenti e impiegati (97,2%). L'informazione diventa una «materia prima» importante.

la lettura di un quotidiano, di un periodico o di un libro risponde a molte esigenze. Molto spesso, ed è giusto che sia così, è semplicemente un'ora di svago che ci spinge a leggere e cercare in un libro realtà fantastiche a noi gradite.

Riguardo ai libri dall'indagine emerge che sono le donne le più disponibili alla lettura (47,1%), mentre gli uomini si attestano sul 45,6%. In ogni caso rispetto alla lettura in generale (libri + stampa periodica) sono gli uomini a prevalere (80,4%) sulle donne (75,5%).

C'è una larga fetta degli intervistati che fra i motivi d'impedimento alla lettura adduce per primo la mancanza di abitudine (34,6%) e il poco tempo a disposizione (28%).

L'analisi dei risultati può essere articolata cercando di scoprire

anche le preferenze culturali degli italiani. La narrativa è preferita dalle donne (70,2%); fra i generi più seguiti vi sono i gialli (65,1%) e la narrativa straniera (30,2%).

Ma fra tutti questi dati c'è ne uno che a noi sembra importante rilevare; riguarda la differenza percentuale di lettori per aree geografiche: Italia nord-occidentale (87,2%), Italia nord-orientale (85%), Italia centrale (79,9%), Italia meridionale (65,3%), Italia insulare (66,8%).

Non è per falsa retorica ma forse anche per questo, su questo giornale, parleremo anche di libri.

Giancarlo Grotta

"LINEA VERDE"

- Musica ed ecologia su Radio Elle 4 - 96.600 mega hertz (Torre del Greco Napoli) - Tel. 081/8833663 - Domenica dalle 12,30 alle 13,15 - Incontri, convegni, escursioni, denunce degli ecologisti campani".

Segnaleranno ai loro radioascoltatori l'eventuale pubblicazione.

"ATENEAPOLI" DIREZIONE E REDAZIONE

via Tribunali 362
(Palazzo Spinelli)
tel. 447824 (dalle 9 alle 14)
oppure 7565015

Page 10

[illegible]

LA POSSIBILITÀ DI SCOPRIRE UN CIELO
VIOLETO NEI SUOI GRANDI ORECHI, MI
LASCIÒ "CONCENTRATO AL PUNTO TALE
DA NON POTER PIÙ" RAPIRE SE SIA LA
FANTASIA A CEDERE IL POSTO ALLA
REALTÀ. O

[illegible]

ERMINIO CERBONE

ERMINIO CERBONE

Erminio Corbano, nato a Napoli nel 1907, si è diplomato nel 1934 al liceo artistico e frequenta il 1° anno di Lettere. I suoi fumetti, le sue immagini visualizzate, l'estremo sogno della sua mente

La sua sensibilità lo porta continuamente a scavare la barriera del reale per penetrare in dimensioni fantastiche. Insieme a Stefano Raffin ha formato, nell'89 il gruppo dei Divioli di Quota, nuova realtà emergente nel panorama artistico napoletano.

COMUNIC/ /AZIONE

**Spazi aperti
alla creatività individuale**

Già in questo numero è presente una nuova rubrica culturale in cui sono pubblicati poesie, scritti, fotografie ed altro materiale che chiunque può far pervenire in sede.

Potete far arrivare il materiale oppure consegnarlo direttamente in sede in Via dei Tribunali 302 (Palazzo Spinelli) Napoli - Tel. 447824

Chiunque fosse interessato a pubblicare propri materiali può farlo mettendosi in contatto con la redazione del giornale.

SOSTENETE
la stampa universitaria
abbonatevi ad

"ATENEAPOLI"

venendo in sede oppure
inviando l'importo su

C.C.P. N° 16612806

ABBONATEVI AD "ATENEAPOLI"

Ordinario Studenti:	10.000
Ordinario Docenti:	20.000
Sostenitore:	50.000
Sost. straordinario:	200.000

Campagna abbonamenti 1985/86

Lo scopo è quello di realizzare almeno 1000 abbonamenti/sottoscrizioni ad "ATENEAPOLI" per meglio programmare nel tempo le prossime uscite. Lo scopo è anche quello aumentare e migliorare i servizi e le iniziative speciali (vedi la rassegna di film svoltasi al Cinema Amedeo).

**Per Pasqua
regalati un
abbonamento
ad
ATENEAPOLI**

ANNUNCI GRATUITI

Potete fare arrivare postalmente i vostri annunci alla nostra redazione.

Vendo Moto Honda CBX400 F anno '84 10.000 Km.
Telefonare al numeri (610426-636667) chiedere di Giancarlo.

- Vendo causa auto, Moto Guzzi 35 Imola II Luglio 1985. Perfette condizioni accessoriata. Lire quattromilioni ottocentomila. Tel. 0823/459616.

- Si scambia chitarra acustica ARIA in ottime condizioni con altrettanto buona chitarra classica. Tel. 211588 Raffaella.

ATENEAPOLI
numero 4 - anno II
edizione e direzione
Paolo Iannotti
direttore responsabile
Giuseppe Improta
redazione

Gabriella De Liguoro, Amato, Lamberti, Antonella La Pace, Pierfrancesco Fabbri, Orlando, Giovannone, Espedito Pistone, Roberto Russo, Enzo Miceli, Stefano Raffin, Gianni Memmi, Gianni Russo

fotografia

Fabio Parascandolo

Generoso Borriello

hanno collaborato

a questo numero

Donatella Mattozzi

Giancarlo Grotta

direzione e redazione

via Tribunali 362

(Palazzo Spinelli)

80147 - Napoli

tel. 447824 (h. 9-14)

7565015

fotocomposizione

De Petrillo & Lattuca

stampa

I.G.P. s.n.c.

via Murelle a Pazzigno, 74

Napoli

autor. trib. di Napoli

n. 3394 del 19/3/1985

PERIODICO ASSOCIATO ALL'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



Un progetto giovane al tuo servizio
LIBRERIA EDITRICE CUEN
aderente alla Lega delle Cooperative

NAPOLI: ■ Piazzale Tecchio - Facoltà di Ingegneria
Tel. (081) 61 04 26

■ Via Donnalbina, 29 (a 50mt. dall'Istituto
Universitario Orientale)
Tel. (081) 32 26 15

SCONTI SU TUTTI I LIBRI

15% MONDADORI - EINAUDI - FABBRI - BOMPIANI
F. ANGELI - LATERZA - GARZANTI - JACKSON
MUZZIO - RIZZOLI - ELECTA ecc...

10% ZANICHELLI - UTET - PICCIN - PITAGORA
TECNOS - BORINGHIERI - CLUP - MC. GRAW HILL
ecc...

SVILUPPO E STAMPA FOTOGRAFIE

colore e b.n. - carta Kodak - consegna in 48 ore

Sviluppo negativo	L. 1.200
10 x 15	L. 320
13 x 18 (da 135)	L. 820
13 x 13	L. 320
DIA 20/montato	L. 3.300
DIA 36/montato	L. 5.000
ecc.....	



BATTITURA TESI
600/700 lire a foglio
tel. 447824 (9-14)
chiedere di Nuccia

L'Università apre le sue porte al Teatro

Grazie ad un'iniziativa promessa dalla cattedra di Letteratura Teatrale Italiana e dal Teatro Nuovo, da febbraio fino a maggio una serie di incontri su « Temi di Drammaturgia » proporranno dibattiti e confronti intorno al teatro, fra la ricerca accademica e la ricerca artistica, fra cultura e spettacolo. Sarà, quindi, una conversazione a più voci con attori, registi, critici e studenti, su temi che riguarderanno di volta in volta lo stazio ed il linguaggio, la tradizione e il comico, l'attore e lo spettatore, il corpo e la parola, l'immagine e la scrittura, l'orientamento e l'occidente. E' prevista inoltre la proiezione di materiale audiovisivo.

Un'occasione per aggiornarsi sul versante teorico e per una carrellata sulla produzione teatrale contemporanea e i nuovi modi del fare teatro: i gruppi che intervengono agli incontri sono presenti con i loro spettacoli nel cartellone del teatro Nuovo (sono previste riduzioni speciali per gli studenti universitari).

I prossimi incontri sono per sabato 8 marzo con F. Durante, F. De Marinis, G. Magliulo e A. Ruccello; mercoledì 19 marzo G. Barberio Corsetti, C. Infante e A. Manzi, tutti alle ore 11.00 presso l'Aula Magna « P. Piovani », facoltà di Lettere e Filosofia, via Porta di Massa.

Donatella Mattozzi